REPLICA
ALLA RISPOSTA
INTITOLATA
ARTE MAGICA
DISTRUTTA,
DI UN DOTTORE E SACERDOTE
VERONESE.

L'Autore avedesi il R.° Sig.r D. Antonio Ballerini Veronese, e Teologo di S. E. Mons.r Sig.r Bregadeno Vescovo di Verona

See also note at top of p. 69.

Melzi (II, p. 436) ascribes this to P. Andrea Luzzato, despite its praise of him; but Melzi knows nothing of the ascription to Ballerini. G. L. B.

IN VERONA, MDCCLI.

Nella Stamperìa Vescovile del Seminario per Angelo Targa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Non te arbitror ſic legi tuos libros velle,
tamquam Prophetarum &
Apoſtolorum.
S. Auguſt. ad Hieron. Epiſt. 82.
alias 19.

Vendo inteſo da parte ſicura che il degno Padre dell' Oratorio, veriſſimo ed unico Autore delle *Oſſervazioni ſopra l'Opuſcolo che ha per titolo Arte Magica dileguata*, non vuol prenderſi briga alcuna per la Riſpoſta contra d'eſſo uſcita poco ſa ſotto nome d'un certo D. *Antonio Fiorio Arciprete* nella Dioceſi di Trento, come rilevaſi già indubitatamente da un frammento di ſua lettera, che quì ſotto io vo' riferire (*a*), ſcritta dal ſuddetto Autore ad un celebre e valente Teologo, mio amico, e da queſto comunicatami, non voglio io traſandare queſta occaſione che mi ſi offre di conteſtar al pubblico la ſtima ed affezione che profeſſo al ſoggetto medeſimo; e prendendo io le parti ſue, ho deliberato di ſtendere

(*a*) „ A ben riflettervi ſopra, pare a me che queſto ſcritto „ non meriti riſpoſta per verun conto, e che ſarebbe un per„ dere il tempo il porſi a confutarlo: e tanto io ſono perſua„ ſo di ciò, che ſe faceſſi il contrario ne avrei grande ſcrupo„ lo. Lo legga anche V. R. ſe pure le potrà reggere lo ſto„ maco; e vedrà che è più fortuna eſſere combattuto in tal „ guiſa che non eſſer difeſo. Tuttochè io abbia ſteſe le mie „ Oſſervazioni preſſo che tumultuariamente, e ſenza aver in „ penſiero ciò che dipoi è ſucceduto, pure credo aver parlato „ in modo che poſſa eſſere inteſo da chi capiſce, ſenza che vi „ abbia biſogno di chioſe, e credo parimente di non aver enun„ ziato maſſima o propoſizione, che nella ſoſtanza non ſia ve„ ra e ſoſtenibile.

in fretta al meglio saprò la presente scrittura in sua difesa.

Non sono ancora corsi due mesi che avendo io fatta istanza a certo mio amico, per aver nelle mani una copia delle accennate *Osservazioni*, per poterle gustare a mio bell'aggio, giacchè per innanzi solo le potei scorrere, fra pochi giorni mi venne essa regalata per parte dell'Autore medesimo. Avutala io nelle mani, mi diedi a leggerla di proposito, e ponderarla, e trovai con mio sommo contento che pienamente corrispondeva alla comune estimazione, e molto giustamente a quella venivano date le lodi e gli encomj che da ogni parte io ebbi occasione d'intendere. Ognuno pertanto persuadevasi, che ad un tal Libro non si sarebbe fatta risposta alcuna, non tanto dalla parte del Signor Marchese Maffei Autore dell'*Arte Magica Dileguata*, il quale tante volte si è protestato, aver fissato massima di non rispondere a veruno scritto che uscisse contro di Lui, ma eziandio da verun altra parte, giacchè non si sapeva vedere in qual modo, e con quali ragioni ed autorità si potesse sostenere nuovamente l'*Arte Magica dileguata*, quando distrutto venne e dileguato onninamente ogni suo fondamento. Il perchè all'intendere ch'io feci essere uscito, giorni sono, un libro in lei difesa, io e molt'altri miei amici facemmo le meraviglie, e fui preso tostamente dal desiderio di poterlo aver nelle mani. Mi venne ciò fatto, e tosto ch'io l'ebbi, un pò di specie mi fece non tanto quel vederne il Frontispicio staccato dagli altri foglj, e posticcio, ma principalmente il rilevare nel fissarmivi sopra che le parole, che dicono IN TRENTO per G. A. Brunati, sieno state stampate a mano. La qual cosa avendo io comunicata e fatta rilevare ad altri, me ne fu dato per ragione

gione certo fondato rumore, che il corpo del Libro siasi stampato in Trento o altrove furtivamente, giacchè da quel saggissimo Principe e Vescovo non ne fu possibile ottenere la facoltà. Ma che poi non potendosi patire che questo Libro sortisse, senza che vi compariſſero almeno nel Frontispicio i competenti requisiti, si conseguì che fossevi apposto il Frontispicio, acconciato nella forma presente, si crede ancora, senza altra *Licenza de' Superiori* che quella vi si è stampata nel fine. Queste notizie, ch'io intesi, non vennero riputate da me cotanto inverisimili che mancassero affatto di fondamento: tanto più che l'esperimento, dirò quasi, quotidiano di certi casetti consimili, e ancora più vaghi, i quali hanno dato e danno tuttora soggetto a moltissime, non so se s'abbia a dire commedie, o tragiche scene, ci porta in certa guisa a supporle probabili e non ideali. Quello però, che mi ha dato più forte motivo di tali stimarle, si è stato il riflettere che nella Diocesi appunto di Trento il primo tra *Casi Riservati* spetta all'*Arti Magiche*, come ne fa fede il dotto Teologo P. Francesco Staidelio Minore Convent., il quale essendo in Trento Esaminatore Prosinodale, ed avendo in un libro esposto e dichiarato, non ha molto, i Casi Riservati di quella Diocesi, all'intendere che pel Libro *Arte Magica dileguata* alcuni si avanzavano a deridere lui e le sue dottrine, e conseguentemente a mettere in discredito le *Riserve* prudentemente fatte da quel zelantissimo Ordinario dietro gli esempj di S. Carlo Borromeo e di tanti altri sacri Pastori, si trovò in impegno di vendicare in uno l'onor di se, e della sua Diocesi, con dare alle stampe il dotto Libretto che quì è pur corso, intitolato *Ars Magica adserta*, in cui dottamente e sodamente confuta l'opinione di

quel

quel ſoggetto medeſimo, che l' *Arte Magica dileguata* ſoſtenne. Queſto rifleſſo torno a dire mi ha fatto ſupporre quaſi indubitata la oppoſizione che diceſi aver trovato in Trento il Libretto, contra cui or io me la prendo, giacchè eſpreſſamente oppoſto a' ſentimenti di quella Dioceſi, e che deroga pubblicamente alla ſtima e all' autorità venerabile di chi con tanto zelo e vigilanza vi preſiede. Per la qual coſa non ſo ancora concepire in qual modo un Parroco di quella Dioceſi, ch'è anche Vicario Foraneo, abbia avuto coraggio di comparire promotore e fautore di tale attentato. Ma di ciò laſciam la cura a chi s'aſpetta.

Io vengo ben toſto alla diſamina del Libro, e trovo ſulle prime i motivi creduti piiſſimi e zelanti, per cui il Signor Arciprete dice eſſerſi moſſo ad impugnare le *Oſſervazioni*, e vindicare l' *Arte Magica dileguata* contra cui furon ſcritte, che ſon quegli appunto dell' Autore di queſto Opuſcolo. Ma
Pag. 1. l' Autore delle Oſſervazioni avea già fatto intendere che ſta bene aſſai ed è coſa utiliſſima il togliere pregiudizj ed inganni dalle menti degli uomini; ma non eſſere ſempre pregiudizj ed inganni quelli, che tali da alcuno ſi ſtimano. Che abbaglio non ſia nè pregiudizio quello dell' eſiſtenza dell' *Arte Magica*, egli evidentemente l'ha dimoſtrato. Che ſe i Parrochi, come queſto Arciprete vuol farci ſapere, tuttochè facciano veramente e degnamente il debito ſuo di predicare ed inveir contra ſimili nefande pratiche, non ancora ottengono di ſradicarle e impedirle; per queſto ſi dovrà rivolgerſi all' eſtremo di negare che ſienſi mai date, dopo la venuta di Criſto, Magie, o che dare ſe ne poſſano? L'ignoranza, ognun ſa eſſere effetto del peccato originale derivato in noi colle ſue conſeguenze lagrimevoli per la caduta

de'

de' primi noſtri Padri: ora i Parrochi e li Maeſtri ; per quanto ſi affatichino nell' iſtruire e addottrinare i popoli a ſe ſoggetti, difficilmente lor rieſce di togliere queſte tenebre fatali che ingombrano gran parte dell' uman genere. Adunque la più ſpediente ſarà il negare co' Pelagiani l'eſiſtenza dell' originale peccato, cagione e principio in noi di ſimili ſciagure? Tale rimedio ſarebbe molto ſpediente per taluno, ſe non foſſe, oltre l'eſſer contrario alla Fede, del tutto irragionevole e ſpropoſitato. Quanti altri vizj e diſordini non può rieſcire a' Parrochi di ſchiantare e abolire nelle loro giuriſdizioni? per queſto ſi dovrà ricorrere allo ſpediente di dichiarare e ſoſtenere impoſſibili tali abuſi e nefandità? Se queſto ſia quel zelo e pietà *ſecundum ſcientiam* che ne' Miniſtri della Chieſa ricerca S. Paolo, io mi rimetto. L'Autore della Riſpoſta ha riflettuto ſaggiamente che ſi *rime-* Pag. 1.
dia a tutto, quando ſi puole con ſoda autorità tutti aſſicurare, che ſono tutte (notiſi queſto *tutte*) *falſità e vanità;* ma non ha avuto poi lume baſtante per conoſcere che queſto ſi è uno di que' caſi appunto, in cui non ſi *puole*, e in cui la *ſoda autorità* fa vedere il contrario. Se aveſſe ben letto e ponderato il Libro del Padre dell' Oratorio, forſe ne avrebbe giudicato altrimenti, e avrebbe veduto che deſſo non per altro ha aſſerito e difeſa l'eſiſtenza dell' Arte Magica, che per rendere il dovuto onore ad una verità sì incontraſtabile, come già in più luoghi ſe n'è proteſtato, non mai per dar adito e fomento alle Magie, e impedire il tanto bene che ne verrebbe dall' abolire, ſe mai veniſſe fatto, ſomiglianti nefandità. La coſcienza dell' Arciprete nulla oſtante, non sò per quale ſcrupolo, ſi è creduta in obbligo di *ſubito a queſto libro riſpondere*, Pag. 2.
e mettere in burla nell'atto medeſimo le determina-

zioni

zioni e ſaggio zelo del ſuo Paſtore, nel riſervare a ſe l'eſercizio appunto di ſimili enormità, che ſi di-
Pag. 2. cono invenzioni, chimere, e *coſe da commedia*. Ma la comparſa di queſto Parroco, abbaſtanza noto in queſte parti, nel Frontiſpicio di tal libro ſi tien da più d'uno, e per più ragioni, non eſſere ſenza miſtero.

Vien data molto a torto all'Autore delle *Oſſervazioni* l'imputazione di averſi indotto a ſtabilire l'eſiſtenza dell'Arte Magica ſolo per *paſſione di dar contra a quel Cavaliero*, che s'impegnò a dileguarla. Le proteſte ed eſpreſſioni ſincere, che nel bel principio e ſul fine di dette *Oſſervazioni* ſi leggono, baſtano a ſmentire chi ciò aſſeriſce. Portato l'Autore della *Riſpoſta* non sò da qual fanatiſmo che nè in Trento, nè ſul Trentino alligni certamente, intima guerra aperta e grida vendetta contra chi le *Oſſervazioni* compoſe conra l'*Arte Magica dileguata*, aſſerendo eſſere queſte ingiurioſe al celebre Signor Marcheſe Maffei, che ne fu l'Autore. Ecco gl'impeti di queſto zelo, veramente Criſtiano, per le
Pag. 2. glorie di quel degno ſoggetto: *Voglio io riſpondere e caſtigare con far in prima vendetta giuſta*. Credevaſi forſe di muover guerra contra il Turco, o altro nemico della Fede. Dopo di che paſſa il ſuppoſto Arci-
Pag. 3. prete a riſcaldarſi contro quella *povera gazzetta di Venezia*, peſandogli molto che abbia favorito di encomj l'Autore delle *Oſſervazioni*, nell'atto di darne ſaggio al pubblico; il che dice eſſerſi fatto *con gran lodi, e con tante bugie, non mettendoſi in eſſa ſe non quello che mandato viene*, e chiamandoſi *gazzetta fatta per far gazzette*. Ma il dotto Novelliſta di Venezia, che ſaprà come la coſa ſi ſia, ſaprà altresì giuſtificare dinanzi al pubblico la ſua non meno che l'altrui condotta.

Si

Si passa quindi ad una lunga serie di encomj, con cui onorato venne da varj Autori di credito il Signor Marchese Maffei, quasi dubitato pur si fosse dall'Autore delle *Osservazioni* del suo gran merito, e virtù, e non si fosse anzi commendato, com'è dovere, per la *profonda erudizione*, che in molti incontri si è *segnalata*, per l'*ingegno perspicacissimo*, e per la *somma erudizione onde và fregiato*. Parrebbe, a chi non ha mai letto le *Osservazioni*, che ripiene fossero di contumelie e dileggi, e che ad ogni passo vi si laceraſſe l'onore e la fama di quel Soggetto sì ragguardevole. Ma questa oltre che sarebbe stata rispetto a Lui enorme ingiustizia, grandissima e molto riprensibile inconvenienza stata sarebbe riguardo a chi compose le *Osservazioni*, il quale debbe essere sopra ogni altro alienissimo da così irreligioso e incivile procedere. Non che contrariare pertanto io mi sottoscriverò ben volentieri agli elogi (*a*) che da più parti venner dati al suddetto Letterato, e concorrerò anch'io cogli allegati Scrittori ad esaltare il suo merito. Anzi rifletterò acconciamente, che essendo cosa, dirò quasi impossibile, che chi molto scrive, ed in ogni materia, non incappi tal volta in errori e travvedimenti, tanto più che trovo aver detto il celebre Giusto Lipsio nella Prefazione alle Note de'suoi tre libri de *Cruce*: *Ego vero scio neminem esse tam felicem qui non subjectus sit errori, & hoc non dementis esse, sed hominis*; non può riputarsi altrimente cosa ingiuriosa

Pag. 1.

Pag. 99.

(*a*) Dirò solo che il testimonio del celebre Novellista di Firenze (che in altri conti non si vorrebbe sentire) sopra certo Libro, non potrà mai vantare maggior peso ed autorità di ciò che il regnante Sommo Pontefice nell'Opera sua, non mai abbastanza commendata *de Synodo Diœcesana*, con pari chiarezza e profondità volle avvertire al lib. 7. cap. 47., che ognun può vedere.

e disonorevole a chi ha dato in luce alcun'Opera, il venirne confutato, e corretto ancora, quando in ciò fare i dovuti limiti della prudenza, della onestà, e della carità non si oltrepassino. Ond'è che nessuno potrà imaginarsi giammai che l'Autore insigne dell' *Arte Magica dileguata*, quanto fornito d'ingegno e di erudizione, altretanto com'è dovere amante della verità, e libero da ogni privata passione, siasi chiamato offeso per le *Osservazioni* stampate contra l' Opera sua, e scritte con tanta moderazione, come il mal consigliato suo Difensore si adopera di far vedere nella Risposta. Avrà ben egli ragione per lo contrario di tenersi notabilmente pregiudicato ed offeso dal suo Difensore medesimo, che con indiscreta passione, e irragionevole impegno pigliando a difendere le parti sue, lo fa in certo modo comparire dinanzi al pubblico con una sembianza affatto contraria e disdicevole al nobilissimo e disinteressato animo suo; da cui chi sospetterebbe mai essersi cancellato quell' aureo detto di S. Agostino che in ognuno dovrebbe trovarsi impresso profondamente: *Neminem velim ita amplecti omnia mea, ut me sequatur, nisi in his, in quibus me non errare perspexerit?*

Alla pag. 6. vien fatta dall'Autore della Risposta una Comminatoria, che ha propriamente del tirannico e dello spaventoso, giacchè nulla meno intima
Pag. 6. che stragi e morte: *Adesso tormentar di più gl'invidiosi non voglio, ma se seguiteranno li farò morire.* Vero è, che per chi capisce, questo si è un parlar metaforico: ma alcun idiota la potrebbe forse prendere come detta in vero e naturale linguaggio. Nella menzione che segue delle Opere di quell'insigne Soggetto, compilate di fresco, vien accennata la *Risposta* a quell'
Pag. 8. *Anonimo che ha fatto* (dicesi) *stampare a Francfort*

la

la difesa d'alcune proposizioni del Quesnel condannate nella Bolla. Crederà chi non ha veduto il Libro, che l'Anonimo abbia preso propriamente di mira la difesa di tali proposizioni, e che intorno ad essa tal Libro si aggiri, quando espressamente e il Giansenismo rigetta e il Quesnellismo. Le particolari notizie che in lode del detto Letterato vengono pubblicate nella Risposta, tengo per indubitato che da verun altro non ci possan venire che *da tutti quelli* che famigliar- Pag. 8.
mente lo praticano; e per questa ragione fu duopo che da uno di questi tali all'Arciprete Trentino partecipate venissero.

Ma viene l'Autore della Risposta, dopo l'accennata digressione, a parlar del Libro delle *Osservazioni*, e dopo aver addittato col titolo scherzevole di *giovinotto* l'Autore di quelle, che appunto è Sacerdote da varj anni, aggiunge che *forse per scrupolo non ha nel Libro il suo nome messo, da tutti dicendosi che vi siano più altri entrati, e qualcuni ancora che in Venezia sono, e veramente è come abito di molti pezzi di colore diversissimi*. Se quello ch' è in fatti, e comunemente si tiene, non fosse l'Autor unico delle *Osservazioni*, non che di nominarlo, ma ancora di accennarlo come *Prete dell'Oratorio*, vi doveva essere lo stesso *scrupolo*. Alcuni di Venezia ci dovevano *entrar* senza dubbio, giacchè e il Magistrato Eccellentissimo de' Signori Riformatori, e la Santa Inquisizione, e il Revisor Publico, che dovevano rivederlo e approvarlo; e lo Stampatore che dovette imprimerlo, fu necessario che vi concorressero. Bellissima e molto vaga si è la riflessione che segue: *Ha messo ch'è composizione d'un Prete dell'Oratorio, quasi tale fosse della Congregazione il sentimento*. Che stravagante illazione! Non sarebbe ella ragionevole

neppure trattandoſi di una Comunità di Regolari, in cui par vi ſia più unione e conſentimento nelle opinioni. Riguardo alla Congregazione de' Preti dell' Oratorio, quali per quanto sò, nè per Iſtituto, nè per maſſima ſpoſano alcun partito, e ſon pienamente liberi nelle opinioni controverſe a ſeguitare quella parte che vogliono, ognun vede quanto irregolare e ridicola ſi dimoſtri tale illazione. Ma io laſcio ſindicare queſti e gli altri ſuſſeguenti rifleſſi a i Soggetti degniſſimi di quella Congregazione, a' quali ſoli devono eſſer noti e i doveri del proprio Iſtituto, e in qual modo ſi venga a traſgredirli. Certe notizie, che quando pur ſieno vere non ponno eſſere uſcite dalle mura di quella Congregazione, io crederò ragionevolmente che l'Arciprete di Tignale ſtando ſul Trentino ſe le abbia ſognate. Di niun pregiudicio parimente eſſer ponno al Sacerdote, Autore delle *Oſſervazioni*, i capricciosi rifleſſi che con ſomma improprietà vengon fatti ſopra i ſuoi talenti e capacità, di cui l' Autor della Riſpoſta parla aſſai ſvantaggioſamente per relazione dic'egli, *d'un giovine ch'è ſtato a ſcuola inſieme con lui*. Pag. 9. Queſte ognun vede che ſon mere inezie (ſe alcuno non li voleſſe dire improperj) delle quali ſe baſta una ſola a dar ſaggio del merito di un Libro intero, che ſi dirà poi di queſto, in cui molte e molte ve n'ha di conſimili. Non uno incognito, ma più e più ſoggetti ragguardevoli e notiſſimi (tra quali io ſono l'infimo) che lui furon molt' anni fa compagni di ſcuola, ſapranno dare di ciò a chi la bramaſſe mai, ſenza ricorrere al Parroco Trentino, giuſta informazione della capacità di queſto che chiamaſi *giovinotto*, e con più fondamento la ſapranno dare i valentuomini che gli furon Maeſtri. Ma il tenir dietro a queſti ſogni e frottole, che quì ed altro-

ve

ve è andato infilzando, non sò come, queſto buon Parroco, è un perder del ſuo onorevole, ed un gittare il tempo; oltre che m' imagino non ſia per prenderſene pena alcuna il modeſto Autore delle *Oſſervazioni*, quando il porre in diſcredito che ſi fa la perſona ſua moſtra negli Avverſarj un animo affaſcinato dalla paſſione, che da ſe ſolo baſta a condannargli, e dà un teſtimonio fortiſſimo della debolezza e inſuſſiſtenza della lor cauſa.

Ma ecco che entra il Cenſore delle *Oſſervazioni* a diſcutere il merito della ſua cauſa, ſebbene di lancio ſi applica a cenſurare l'eſpreſſioni del ſuo Avverſario, ſenza dare un piano, come avrebbe dovuto, del ſiſtema ſuo, o almeno premettere la eſpoſizione de' ſuoi ſentimenti. Dovunque però egli ſe n'vada, io vedrò di ſeguir fedelmente le traccie ſue. *Nella dedica* (egli oſſerva) *a biaſimar ſi principia l'operetta del Maffei, perchè verſa ella in abbattere l'Arte Magica*. Ancora io cerco, ove trovinſi mai queſti *biaſimi* nella dedica delle *Oſſervazioni*. Ma le inezie devonſi traſandare, e ſolo aver cura del ſoſtanzial della cauſa, di cui per ben capire lo ſtato e l'ordine, fa di meſtieri aver ſotto l'occhio di continuo le *Oſſervazioni*, per così confrontare ad ogni paſſo con eſſe le cenſure appoſtevi. Crede il buon Cenſore eſſere *contradizione* queſta di aſſerire che *adeſſo non è vietato al demonio di corriſpondere e cooperare agl' inviti ed agli attentati di coloro che a lui tal volta fanno ricorſo*, e confeſſare a un tempo medeſimo che *dopo la venuta del Salvatore il regno del demonio cadde in eſtrema deſolazione;* quando ſe ne aggiunſe toſto per ragione: *dacchè nel venire Criſto al mondo, vennero agli uomini armi potentiſſime, e validiſſimi mezzi onde abbatterlo e deſolarlo*. Dove per innanzi ſi è detto, che

Pag. 9.

Pag. 10.

Oſſerv. Pag. 14.

Osserv. pag. 14. che *permise Iddio in allora, che liberamente e a pien suo talento esercitasse il Demonio l' impero suo sopra degli uomini, e i prestigi delle maligne sue arti*; si dovea dunque intendere senza che verun ostacolo se gli facesse, e ci fosser que' mezzi potenti che in oggi ci sono per atterrargli. Con ragione parimente ha egli Pag. 11. detto che *l' Arte Magica non ad altro è diretta che ad ingannare, e sedurre* (a) *la gente*. Il che appunto è quello che si è dimostrato aver inteso gli antichi Pag. 11. profani autori che nella sua Operetta cita il Maffei, 17. pel motivo che *sì il Demonio, come i nefandi ministri suoi non altro prendon di mira co' loro prestigi e magie che illudere e danneggiare notabilmente l' uman genere, e insinuare ad esso le maggiori e più enormi iniquità*. Spaccia il Censore con somma franchezza, che *più volte predichi* l' Autore delle *Osservazioni*, che *tutto quel che dai Demonj viene è illusione, inganno, prestiggio, che niente di reale vi è*. Quì ci voleva la sua citazione, perchè molto importava il rilevare se nelle *Osservazioni* ci sia o nò questa proposizione. Ma bastò al Censore il formarsela nella sua imaginazione, e apporla tal quale al suo Avversario, credendo forse che ciò avrebbe bastato perchè non si movesse da alcuno ombra di sospetto in contrario. Ma si potrà scartabellare il Libro da capo a fondo fin che si vuole, senza che venga fatto di rinvenirsi l' addotta proposizione. *Illusioni e prestigi* molte volte si sono attribuite a' Demonj, e alle arti de' negromanti, perchè d' ordinario son tali la maggior parte delle operazioni di costoro. Nelle *Osservazioni* però si vede più volte attribuita al Demonio, e mercè di lui a' male-

(a) Questo *sedurre* fu lasciato nella penna del Censore, probabilmente perchè toglieva l' adito al degno suo riflesso.

malefici, potestà di operare varie cose realmente e con verità, supposto sempre che Iddio tal potestà non gli sospenda, e che le operazioni non trascendano la naturale facoltà del Demonio, come nel principio delle *Osservazioni* medesime opportunamente fu avvertito. Trovo di più che alla pag. 91, per lasciare molt'altri luoghi consimili, si legge scritto a chiare note, parlandosi della *magia*, che *delle sue operazioni mirabili alquante son vere, altre meri prestigi, e false apparenze; tutte però dirette egualmente alla spirituale e temporale perdizione dell' uman genere*. Ecco qual sussistenza e fondamento vantar ponno gli schiamazzi e le censure del misterioso impugnatore delle *Osservazioni*. Pag. 2. 3. 4.

Quando si nota nelle *Osservazioni* che le ragioni apportate contro la magia de' tempi posteriori alla venuta di Cristo, *anche per li tempi antichi valere devono*, non si dice il *falso*, ma una verità delle più evidenti, e che si tocca, direi quasi, con mano. Nè le *autorità de' Santi Padri*, quando anco favorissero l'*Arte Magica dileguata*, hanno luogo in questo proposito dove si parla delle sole *ragioni*, che per distruggere e abolire l'Arte Magica furon prodotte, le quali portano come fu dimostrato invincibilmente, che anco ne' tempi anteriori alla Redenzione, contra i sentimenti dello stesso Autore, nè ci sia mai stata, nè ci potesse essere questa Magia. Riderà ognuno quando dopo l'accennata menzione delle *Autorità de' Santi Padri*, che quì è fuor di luogo, sentirà dirsi dal Censore, quasi trionfando: *Con questo solo tutta la sua grande opposizione va in terra, e va in conquasso*. Ma c'è quì, Dio immortale! una sola parola che abbia a fare con quella opposizione, per cui ben vede chi ha occhi in testa che va propriamente *a* Pag. 11.

terra

terra e in conquaſſo il ſiſtema dell' Arte Magica dileguata? Mi muove a riſo niente meno il rifleſſo che ſi ſoggiunge, e che ſi uniſce a meraviglia colle antece-
Pag. 11. denti parole: *Perchè il Signor Iddio laſciaſſe allora tale poteſtà a' Demonj, è inſolenza voler ricercare*. Che ſarà adunque l'imaginarſi che Iddio di preſente l'abbia lor tolta, e dopo queſto ricercarne e aſſegnare ancor le ragioni? Ma io diſvelerò gli arcani di queſto bel miſtero: E' *inſolenza* il voler ricercare perchè Iddio laſciaſſe tale poteſtà al Demonio nell'antico Teſtamento, poichè non torna conto che alle operazioni magiche di que' tempi ſi applichino que' raziocinj medeſimi, onde ſi tenta di mandare in fumo le ſeguite dopo la venuta di Criſto, giacchè queſti ſteſſi, come fu dimoſtrato, ci portano ad eſcludere da ogni qualunque età l'eſercizio e le operazioni dell' Arte Magica. Si dice che *in tre mila anni d' Iſtoria, che nella Scrittura abbiamo, tre o quattro caſi di queſta ſorta ſi trovano; che fa queſto per la noſtra infinità di folletti e di ſtregarie? e quelli pochi caſi non in Grecia o in Italia furono; ma in quelli lochi, dove a i fini ſuperiori dell' onnipotente con quei popoli ſervivano*. Ma ſi è forſe difeſa nelle *Oſſervazioni* un *infinità di folletti e di ſtregarie*? quando ſi è ſoſtenuto in generale che ſieno poſſibili, e quando ſi è convenuto
Pag. 91. coll'Autore che *molte operazioni tuttochè naturali, vengono dal volgo attribuite alla forza di magico preſtigio, ſolo per non ſaperſi le vere naturali ragioni onde procedono, e che in oltre dal volgo iſteſſo racontinſi come avverati per arte magica certi ſucceſſi che debbono riputarſi favoloſi ed imaginarj*? Ma è più bello il rifleſſo che vien dopo, da cui par ſi abbia a derivare che *ai fini ſuperiori dell' onnipotente* foſſero per ſervire conſimili avvenimenti ſolo nel popolo Ebreo,

e *non*

e non già *in Grecia o in Italia*, o in qualunque altra parte del mondo, quando in ogni luogo a queſti *fini* medeſimi ſervirono e ſervono neceſſariamente tutte le creature. Che ſorte di Libro mi ſono io mai poſto a confutare?

Diſcende il Cenſore a diſaminare le autorità di Plinio apportate nelle *Oſſervazioni*, e vi aggiunge comenti d'incanto. Sarebbe ſuperfluo il qui riprodurle tutte; ma di alcune ſtimo bene far uſo nuovamente, per più dar riſalto alle bizzarre eſpoſizioni e note che viſi appongono. Pretende che ne' tempi anteriori alla venuta del Salvatore, di cui principalmente Plinio favella, l'Arte Magica dal ſolo *volgo creduta ta-* Pag. 12.
le foſſe, nè foſſe *arte certa e difuſa in ogni paeſe, onde ſenza fondamento l'oppoſitore la vuole vera arte e diſteſa anche in Grecia ed in Roma*. Ma chi ha letto veramente ciò che ſcriſſe Plinio ſu di tale propoſito, non potrà fargli dir tali coſe. E il Cenſore medeſimo che ne ha letto alcun paſſo, forſe nelle ſole *Oſſervazioni* dovette confeſſare che il *plurimum valuit* applicato da quell'antico all'Arte magica di que' primi tempi, *non altro vuol dire ſe non che ebbe molto corſo*. Eſpreſſione che deve ſignificare, eſſerſi ella difuſa e propagata in più parti. Ma produciamone il teſto che non è così tronco come fu dato, e ſpiega meglio quel che non ſi vorrebbe capire. Così comincia Plinio il capo 1. del Libro 30. della ſua Storia Naturale: *Magicas vanitates ſæpius quidem antecedentis operis parte, ubicumque cauſæ locuſque poſcebant, coarguimus, detegemuſque etiamnum: in paucis tamen digna res eſt de qua plura dicantur vel eo ipſo quod fraudulentiſſima artium plurimum in toto terrarum orbe, plurimiſque ſæculis valuit*. Ecco perchè ſi riferì dal Cenſore il ſolo *plurimum valuit*, perchè

non parevagli significare quel tanto che a lui non piaceva. Ma quanto giovan mai poco simili astuzie nel riferire passi di Autori, mentre si dovria sempre sospettare che v'avesse più d'uno che potesse e volesse un giorno riconoscerle, e appalesarle! Siegue Plinio a parlare del come ebbe gran seguito e concetto ne' tempi antichi la Magia, e dice appunto perchè accoppiò a se l'arte della Medicina, perchè mostrò di fomentare e promuovere la religion di que' tempi, e perchè si appoggiò ancora ed unì alle arti Matematiche, consistenti, come già si è notato nelle *Os-*
Pag. 12. *servazioni*, nel derivare dalla speculazione de' corpi celesti pronostici intorno a ciò che dovea avvenir sulla terra, quale fu per gli Orientali l'occupazione più accreditata e di maggior seguito (*a*). Tutte queste notizie non mancano ancora nel Libro delle *Osservazioni*. Ma io vo' dare il testo di Plinio, che farà capire a chi intende il Latino molte cose, e mi risparmierà la briga di specialmente dichiararle. *Auctoritatem ei maximam fuisse nemo miretur, quandoquidem sola artium tres alias imperiosissimas humanæ mentis complexa in unam se redegit. Natam primum e medicina nemo dubitat, ac specie salutari irrepsisse velut altiorem sanctioremque quam medicinam: ita blandissimis desideratissimisque promissis addidisse vires religionis, ad quas maxime etiamnum caligat humanum genus* (*b*). *Atque ut hoc prope suggesserit, miscuisse*

(*a*) Notò Tertulliano nel Libro *de Idololatria cap.* 9., favellando dell' Arte Magica; *Angelos desertores hujus curiositatis proditores*. E nel *lib.* 1. *de cultu fœminar. cap.* 2. pronunziò de' medesimi: *Et incantationum vires promulgaverant, & omnem curiositatem usque ad stellarum interpretationem defigurraverant*.

(*b*) Questa espressione par che confirmi il riflesso erudito e giustissimo che fece l'Autore alla pag. 58. delle *Osservazioni* per conoscere il vero motivo onde derivò in Plinio ed in altri Gentili la miscredenza ed abbominazione d'ogni Magia.

ſe artes mathematicas, nullo non avido futura de ſe ſe ſciendi, atque ea e cœlo veriſſime peti credente. Ita poſſeſſis homiunm ſenſibus triplici vinculo, in tantum faſtigii adolevit, ut hodieque etiam in magna parte gentium prævaleat, & in Oriente regum regibus imperet: ſine dubio illic orta a Zoroaſtre, ut inter auctores convenit. Queſt'ultimo membretto già riferito nelle *Oſſervazioni*, dà peſo alla rifleſſione poco innanzi allegatavi di S. Gregorio Turoneſe intorno all'origine della Magia, della quale per altro può certificarſi chi ſa leggere, qual uſo ne ſia ſtato fatto, e quanto per tal motivo irragionevole ſia la riprenſione del miſterioſo Cenſore. Onde proveniſſe in Plinio la oſtinata miſcredenza circa le magiche operazioni, lo ha già dimoſtrato ad evidenza l' Autore delle *Oſſervazioni* nel luogo citato. Queſto io credo parimente, che le tanto ſpropoſitate milanterie ſpacciate dagli antichi Maghi e de' tempi ſuoi, preſtaſſero maggiore anſa a queſto Naturaliſta di deriderle e ſupporle vanità e freneſie. Baſta leggere il cap. 4. del libro 26, per trovarne di belle, quali giuſtamente pone in ridicolo quello Scrittore. Non molto diſſimili par che foſſero le impreſe di Nerone, alle quali per iſtigazione di Tiridate ſi accinſe, come dal lib. 30. cap. 2. ſi raccoglie. Notò per altro l' Antore delle *Oſſervazioni* che riguardo alle operazioni Magiche de' tempi poſteriori alla venuta di Criſto, come ſon quelli di Nerone e di Plinio, ſe non riuſcivano elleno con pari felicità come innanzi, doveva queſta attribuirſi a' molti impedimenti che incontrava la poteſtà del demonio, quale dopo la venuta di Criſto rimaſe molto debilitata e infiacchita. Sicchè riducendoſi poi le autorità de' Gentili Scrittori prodotti a cagion di ciò nell' *Arte Magica dileguata* a parlare de' tempi anteriori

Pag. 13.

Pag. 16.

alla venuta di Criſto al mondo, vengono a ritorcerſi tutte contro il ſiſtema dell'Autore, che ſoſtiene eſſere ſtata libera in allora e non impedita tal poteſtà nel demonio. Il che tutto fu riflettuto opportuna-
Pag. 14. mente, e non *per diſpetto*, nelle *Oſſervazioni* alla pag. 7. ed altrove. Fu detto ch'era gran pazzia quella di Nerone, qualora *imperare diis concupivit*. E il
Pag. 13. dotto Cenſore riflette acutamente, che *all'incontrario piccola pretenſione queſta era, perchè quelli Dei erano legni, e pietre*. Credette forſe che Nerone non riconoſceſſe in que'pezzi di legno e di pietra un'immagine e ſimolacro di quelle falſe deità ch'eſſo e gli altri Gentili ſi andavano ſognando, e che non foſſer dirette a quelle le ſue pretenſioni. Per altro prendendo la coſa ancora, ſecondo il Cenſore ſe la immagina, *piccola pretenſione* chi direbbe mai eſſer quella di farſi ubbidire *da' legni, e da pietre*? Ma queſto non è egli dar motivo a' Commedie? Che dirò
Pag. 13. poi del riflettere che Nerone *non ſi ſa che metteſſe mai al lotto*? perchè fu detto che alle milanterie ſue hanno ſomiglianza alcune de' tempi noſtri. Che del criticare che ſiaſi annoverata fra le magie la *Chiro-*
Pag. 71. *manzia* e la *Negromanzia*? quando fu già ſoggiunto che Siſto V. nella ſua Bolla ve le avea già compreſe, come ſi può certificarſene alla pag. 73, e quando tal *Chiromanzia* non è propriamente la ridicola vanità de' moderni aſtrologi, ma di tal ſorte bensì che unitamente alla Negromanzia e all'altre operazioni quivi accennate *non ſine dæmonum ſaltem occulta ſocietate aut tacita pactione*, vengono eſeguite. Che del non voler che ſi chiamino *ſcioperati* gli aſtrologhi ſuddetti, ma *pur troppo operoſi* perchè *ſanno cavare denaro*? quand ognun vede che furon detti *ſcioperati* coloro per la ragione che abbandonato qualſiſia oneſto e laborioſo

meſtie-

meſtiere, a queſta trufferia comodiſſima ſi ſono applicati.

Intorno poi a ciò che ſi preteſe nell'*Arte Magica dileguata*, e recentemente dal Cenſore nella *Riſpoſta*, che ſe ſtata foſſe l'Arte magica ne'tempi antichi *una ſcienza, alcuno delli tanti famoſi Filoſofi qualche trattato fatto ne averia*, io rimetto ciaſcuno a legger tutto da cima a fondo nella Storia Naturale di Plinio il citato capo 1. del lib. 30., e troverà una filza lunghiſſima degli uomini più inſigni che ſieno ſtati al mondo a que'tempi, e di nazioni diverſiſſime, applicati tutti chi in una guiſa chi nell'altra a queſt' arte medeſima. Troverà mentovati nel principio que' gran ſapienti che addottrinar doveano, a detta di Cicerone *lib. 7. de divin.*, e come nota anche Plinio, li futuri Re della Perſia, poi l'iſteſſo Ariſtotele: più a baſſo, Pittagora, Empedocle, Democrito e Platone, de'quali ſi dice che *ad hanc diſcendam navigavere..... hanc reverſi predicavere, hanc in arcanis habuere*. E dopo aver noverate tutte le parti del mondo, in cui annidò ed ebbe gran credito queſt'arte, ſiegue così preſſo il fine: *Sed quid ego hæc commemorem in arte oceanum quoque tranſgreſſa, & ad naturæ inane pervecta? Britannia hodieque eam attonite celebrat tantis cæremoniis, ut dediſſe Perſis videri poſſit. Adeo iſta toto mundo conſenſere, quamquam diſcordi & ſibi ignoto*. Il che non sò ſe giovi a confermare i dotti rifleſſi che produſſe il noſtro Cenſore alla pag. 11. e 12. Dal ſin qui notato adunque chi non vede quanto ſi confermi l'aſſerzione dell'Autor delle *Oſſervazioni*, che a que'primi tempi *differenza alcuna ſoſtanziale non ci era tra la magia demoniaca e la magia filoſofica, benchè ſotto diverſo ſembiante elleno appariſſero?* Queſto è fuori di dubbio

Pag. 12.

Pag. 13.

che

che ſtando alla ſola relazione di Plinio, convien dire che il demonio aveſſe in queſta ſcienza la ſua gran parte, tanto più che tendeva, come ſi è veduto, a fomentare la religion di que' tempi, che conſiſteva come ognun sà, nel preſtar culto a' demonj, e intorno a mille ſuperſtizioni e vane oſſervanze aggiravaſi; alle quali non poteva certo procacciarſi tanto credito e autorità in tutto il vaſto mondo, ſe una poteſtà ſuperiore all'umana non vi concorreva, e non contribuiva alla loro dilatazione e credito ora mercè di reali operazioni, ora di meri preſtigj (*a*). Ed ecco vindicato ampiamente quanto ſi poſe il Cenſore a riprendere nelle *Oſſervazioni* alla pag. 16, per non ripetere quì le rifleſſioni tutte che nel detto Libro ognun può vedere, per le quali già ſi ribattono preventivamente i cavilli di queſto ſuo nuovo Avverſario. Il che baſti intorno a Plinio; ſopra i paſſi del quale,

Pag. 14. riferiti nelle *Oſſervazioni*, ſi nota gentilmente: *E' da oſſervare il citar quaſi ſempre drittamente al contrario*. Ma io dimando, ſe ſia egli queſto ragionar drittamente e con propoſito.

Viene alla Critica delle rifleſſioni ſopra Orazio, e ſenza riferire fedelmente i ſentimenti dell'Autore, e le moderate e caute ſue eſpreſſioni, gli mette in bocca quello che più gli piace. Nè fa menzione di un argomento che non pare diſpreggevole per conferma de' ſuoi rifleſſi. Ed è, che ſe dall'inculcare che fa Orazio doverſi cacciare dalla mente il timor della morte, non per queſto ne inferirà alcuno che la morte non

(*a*) Non è quì da ommettere, come gli Ereſiarchi, quai ne' primi ſecoli la Chieſa infeſtarono, dalla ſcuola appunto e da' diſcepoli di Platone appreſero le magiche arti, mercè le quali fu notato nelle *Oſſervazioni* che preſumevano di garreggiare cogli Apoſtoli ed altri Eroi della Chieſa Cattolica nell'operare portenti.

non ci foſſe in verità e per lui e per tutti; allo ſteſſo modo qualora ſoggiunge, doverſi prender gioco e non far caſo degli incanteſimi e maleficj, pure non ſe n' abbia a dedurre che queſti non foſſer poſſibili, e non ſe ne daſſero. Comunque ciò ſia però, la ragione dell' eſſere Orazio di Setta Epicureo, e però in impegno di deridere tutto ciò che poteva attribuirſi a poteſtà ſoprannaturale, pare la più fondata e la deciſiva, e che in ſoſtanza non favoriſce punto l' Autore che ne fè pompa, per dileguar l' *Arte Magica*. Che poi chi non paventa gl' *incanteſimi* e i magici preſtigj abbia a dirſi Epicureo; queſta è un illazione che nelle *Oſſervazioni* io non leggo, e che illegittimamente ne deriva il Cenſore, moſtrando aver poca Logica in teſta. Che *alcune perſone più illuminate del Gentileſimo abbiano ſpacciata per ridicola queſt' Arte, forſe perchè ne diſcuoprivano i preſtigj e le inſidie*, fu detto nelle *Oſſervazioni*; anzi dovevanſi aggiungere dal Cenſore le ſeguenti parole che vengono dopo, e ſpiegano meglio il ſentimento; *che dalla baldanza e milanteria de' ſuoi profeſſori meglio apparivano*. Ma la critica non fa il ſuo ſpicco quando i paſſi non ſi producono tronchi e dimezzati. Molte operazioni ſi è già dimoſtrato aver preteſo di effettuare in ogni tempo i negromanti ſenza alcuno buon eſito. Molte ancora ſi è detto operarſi da coſtoro per arte diabolica con verità ed in effetto: e molte finalmente ſolo con preſtigj e falſe apparenze. In tutte però ſi è ancor detto rinchiuderſi frodolenza ed inſidie, per eſſe operando il maligno ſpirito la ſeduzione e rovina dell' uman genere. Onde opportunamente leggeſi in Minuccio Felice antico Scrittore (Octav. pag. 26.) parlando de' Maghi ed incantatori, *Quidquid miraculi ludunt per dæmones faciunt*.

Quan-

Quanto al punto degli Oracoli che si tocca alla pag. 15 della *Risposta*, bramerei intendere come provi il Censore che *l'Avversario suo con passi di Cicerone imbrogliasi, che non bene intende*; quando io stesso, sebben di corta capacità, ho già inteso quanto ne volle per essi ragionevolmente inferire; e pare non ci voglia
Pag. 11. gran fatto ad intenderlo. Che gli *Oracoli stessi abbiano avuto affinità coll' arte magica* si è detto con ragione, e il passo soggiunto di Lattanzio Firmiano, oltre molt' altri che sparsi sono in più luoghi delle *Osservazioni*, lo conferma meglio. Tutte quest' arti ognun sa che tendevano a fomentare e sostenere l'idolatria; la quale siccome non cessò del tutto dopo la venuta del Redentore, nè men gli Oracoli e le Magie del tutto cessarono. Ed è innegabile sì per le autorità di molti Padri, che per gli Atti autentici di parecchj Martiri Cristiani, che i demoni si fecero udire più d'una fiata ne' Templi de' Gentili per bocca di quegl' Idoli insensati che colà si adoravano. Molte simili testimonianze si veggono sparse nelle *Osservazioni*; e molt'altre ancora se ne ponno vedere presso l'erudito P. Mamachi Domenicano nel primo tomo della sua utilissima ed insigne Opera che di presente sta compilando, *Originum & Antiquitatum Christianarum*, nel lib. 1. pag. 411. not. 3., e nella pag. 412. not. 1., oltre altri moltissimi Autori che di simil materia trattarono. Laonde pare che bensì *con poca politica* abbia asserito il nostro Censore, che
Pag. 15. *dopo la venuta di Cristo gli oracoli cessarono tutti, e non dissero mai più niente*, intendendo così alcune autorità de' Padri antichi, che a tutto rigore non debbonsi prendere.

Sopra i passi della Scrittura riferiti ed esposti nelle *Osservazioni* entra il Censore co' degni suoi riflessi,

e sen-

e ſenza diſcrezione alcuna incolpa l' Autore perchè abbia detto che l'*eſſer legato il demonio dopo ſeguita la Redenzione*, ſignifica, *ne pro ſuo arbitrio noceat*. Pag. 17. Poi fa un poco di ſtrepito con dire: *Ma crede dunque che prima a ſuo arbitrio poteſſe nuocere? che vuol dire ſenza la permiſſion di Dio? queſto è un error grande: e pur lo conferma dopo, dicendo che godeva libera e univerſal poteſtà di pervertire mercè i ſuoi preſtigj e illuſioni.* Qui dimoſtra il Cenſore di non aver mai letto le *Oſſervazioni*, o almeno di non rammentarſi quanto fu avvertito nel principio di eſſe intorno alla facoltà del demonio, ed in altri luoghi pur ripetuto. Pag. 2. 3. Fa uſo in oltre del ſolo piccol teſto *ne pro ſuo arbitrio noceat*, e lo intende a ſuo modo; quando altro poco innanzi vi ſi trova preſo dal Pag. 15. Comentatore medeſimo, il qual dà lume al paſſo dell' Apocaliſſi, e ne eſprime più chiaramente la forza: *Ne adeo ut ante nocere poſſet fidelibus per baptiſmum adverſus ejus ſævitiam & fraudem Dei gratia communitis*. Nè fa menzione di ciò che ſopra il teſto medeſimo della Scrittura ſcriſſe Monſig. Boſſuet, e il gran Padre Santo Agoſtino, che riferiti nel luogo ſteſſo ad un modo ſteſſo pure gli fanno contro. Fu ivi pur dimoſtrato quale ſia il ſenſo della ſentenza di S. Paolo, che Criſto *evacuavit omnem Principatum & Poteſtatem & Virtutem*, non dovendoſi intendere della prima, ma della ſeconda venuta del Redentore. Oſſerv. pag. 17. Pure quando ſi voglia anche prendere nel ſenſo dell' Autore, e del ſuo fido partigiano, è capriccioſa l' opinione che d' *altro intendere non ſi poſſa che dell'avere al demonio tolto il potere chi a lui ricorre ſecondare e favorire*. Riſp. pag. 17. Quando volendo prendere a rigore la ſentenza, l'*evacuavit omnem Principatum & Poteſtatem & Virtutem*, dovrebbe intenderſi

derſi d'una intiera e univerſale privazione di poteſtà nel demonio. La verità ſi è però che, applicandoſi quel teſto alla prima venuta di Criſto, niente più dee ſignificare che altri conſimili, i quali non portano ſe non impedimento e oppoſizione, per cui vengan reſe inutili e vane le diaboliche fraudi. Se aveſſe avuto in mente il dotto Cenſore la diſtinzio-

Pag. 29. ne fatta nell' *Arte Magica dileguata* delle tre poteſtà attribuite al demonio di *tentare ed indurre al male; d' invadere e tenere oſseſſi i corpi; e di ſecondare le magiche fattuchierie, facendo tal volta veder maraviglie per rapire il culto dovuto a Dio;* e ſe aveſſe riflettuto che in queſta terza poteſtà, che ſi vuol tolta al demonio, debbeſi neceſſariamente comprendere quella *ſpecie di principato che eſercita ſo-*

Oſſerv. pag. 19. *pra queſto baſso Mondo, abitandolo e circondandolo colle numeroſe ſue legioni, ſempre intento a recare agli uomini il più gli è poſſibile nocumento e moleſtia*, non avrebbe dovuto fare le maraviglie perchè l' Autor delle *Oſservazioni* alcuni fatti allegò, da cui ſi vede che il *demonio più mali fece*, ſebbene non vi foſſe

Riſp. pag. 17. ſforzato da qualche mago. Tutto *queſto ſuo dire* fu veramente a *propoſito*, e tanto a propoſito che l'Autore dell'*Arte magica dileguata* ſi adopera a negare que' fatti, a ſpiegare altrimente que' teſti di Scrittura e di Padri che tal poteſtà ſtabiliſcono. Quando venner citati i Comentatori S. Gio. Griſoſtomo, Eu-

Oſſerv. pag. 19. menio e Beda, *apud Cornel. a Lapide*, convien dire foſſe fatto a poſta perchè ognun ſapeſſe che ſi citarono quivi ſenza *averli viſti;* e l'avrà fatto l' Auto-

Riſp. pag. 18. re per atto di ſincerità, non volendo, benchè in coſa di picciol conſeguenza, farſi bello, come molti e molti fan tutto giorno, a coſto delle fatiche e ſcoperte altrui. Irragionevole poi e ſommamente inſulſa

ſi è

ſi è l'imputazione che ſiaſi dall'Autore preſo per un quarto Comentatore il *Syrus*, perchè dopo i tre mentovati Comentatori fu ſoggiunto; quando non potevaſi non ſapere che la verſione Siriaca foſſe per quello indicata, e quando il P: a Lapide che dal Cenſore non ſi ſupporrà mai che non lo ſapeſſe, dopo mentovati i tre primi che ſono i Comentatori, coll'ordine medeſimo ha il *Syrus* mentovato. Anzi è da notare che vi ſoggiunſe toſto, *qui vertit, multi porro etiam ex magis*, alludendo alla verſione del paſſo degli Atti Apoſtolici sù cui verſava. Il che ſebbene fu ommeſſo nelle *Oſſervazioni*, pur finiſce d'iſventare la inſuſſiſtente ſuppoſizione dello ſcrupoloſo Cenſore; facendogli veder chiaro che il ſuo Avverſario, il quale aveva occhi in teſta, non potè non conoſcere che il *Syrus* la *Siriaca Verſione* ſignificava. Ma queſte ſono Critiche aſſai nojoſe e ſtucchevoli, e che il latte alle ginocchia fan propriamente venire.

La *ragione primaria* che dall'Autore delle *Oſſervazioni* vien eſpoſta, e per cui eſſer l'*Arte Magica dileguata* ſi credette l'Autor della lettera aver già dimoſtrato con evidenza, forma appunto la maggior oppoſizione a quel ſiſtema medeſimo, che per eſſa ſupponevaſi ſtabilito; e per quanto ſi dica e ridica non verrà fatto giammai di abbatterla un ſol poco. Nè convien reſtringere le Magie de' tempi dell'antico Teſtamento alle ſole regiſtrate nella Scrittura, che non montano ad un gran numero; nè baſta per ſciorre la difficoltà il dire che *allora correva ſiſtema differente*. Mentre riſpetto a Dio queſto certo non potè eſſere: riſpetto al demonio, e a chi da lui veniva danneggiato, la coſa appariſce di gran lunga più diſdicevole (per parlare nell'altrui ſenſo) *alla ſomma Miſericordia e onnipotenza del Signore* in que' primi tempi, Pag. 19. e ſegg.

che non ne' posteriori all'umana Redenzione, mentre in questi, come fu avvertito nelle *Osservazioni*, mille mezzi spirituali e validissimi ci son sempre in pronto, onde abbattere ed isventare le diaboliche fraudi. E quanti mai di tali maleficj e incantesimi convien dir che seguissero in que' tempi che la venuta di Cristo precedettero? Nell' antico Testamento quante volte non si fa menzione de *Maghi* ed *Arioli*; e quanti saranno stati coloro che fece estinguer Saule? *abstulit magos & ariolos de terra*? Oltre di che non abbiam veduto sopra Plinio che per tutta la terra si diffuse in allora e trovò seguaci quell'arte nefanda? Sogna il Censore, qualor dice che il fatto di Sara figliuola di Raguele siasi accennato nelle *Osservazioni* che *per via di Negromanti venisse*. Può ricorrere ognuno a quelle, e alla pag. 20. chiarirsi, come al solo demonio, giusta l'espressioni della Scrittura, tale scempio e sciagura si attribuì. Che *l'argomento* dell' Autore dell' *Arte Magica dileguata*, quando avesse la pretesa efficacia, possa portare fino a *negare assolutamente che ci possano essere indemoniati, e che tentazioni possansi usare dal demonio*, è raziocinio giusto e lampante, ed un vero modo di argomentare, come giudicherà ogni uom di senno. Se si avesse a parlare con de' fanciulli, sarebbe da cambiare l'espressioni indicate alla pag. 19, perchè forse talun *giovinotto* non credesse che il demonio la faccia da mago. E così non si dovrebbe nè men dire che il demonio operi la dannazion, e rovina degli uomini, quando questi le operano propriamente da se medesimi, e solo per istigazione e col compiacimento del diavolo, che a tanto male è prontissimo di cooperare. Oh che belle cosette che son mai queste!

1. Reg. 28.

Pag. 18.

Osserv. pag. 20. 21. 22.

Ma il più bello si è che dove il Censore se l'allac-

cia,

cia, e vuol farla da Teologo, moſtra di non avere nemmeno una leggeriſſima tintura di Teologia. Fa lui ſpecie che la volontà (*a*), con cui Dio concorre a permettere una coſa, ſi chiami *decreto permiſſivo*, quando non ſi troverà alcun buon Teologo che vi faccia ſopra difficoltà alcuna. Si aggiunge ſul piede medeſimo: Che *al permettere il peccato ſi dia nome di Decreto, certo da Teologia antica, nè da niſsun Santo Padre viene ..... Ma meglio è che l'ammazzar uno venga ſecondo alcuni da Decreto predeſtinante*. Sin quì il noſtro Teologo. Ma egli non ha ancora imparato che non c'è nè Padre, nè Teologia antica o moderna, la quale faccia cadere il Decreto *predeſtinante* o *predeterminante* ſopra il peccato, il che ſarebbe Ereſia. Si diſtingue da chi è della ſcuola Tomiſtica, e ſegue il ſuddetto ſiſtema, il material dell'azione, e la ſua entità, dal peccato che le và anneſſo; e così il decreto ſopra l'azione ſoltanto ſi fa cadere, e non ſopra il male che l'accompagna. Nel caſo poi della ſemplice permiſſione, ch'è il ſiſtema di altre ſcuole, niente oſta o ripugna che il Decreto permiſſivo, o ſia la volontà di Dio che permette il peccato, cada ancora ſopra il medeſimo peccato, giacchè la ſemplice permiſſione non porta influſſo o premozione al peccato medeſimo, cui l'uomo da ſe ſolo ſi determina e concorre. Queſti ſono elementi di Teologia, ma che pur non ſi ſanno da chi la fa da grande Teologo. Che diremo della bella ſcoperta che il *Lombardo primo Sommiſta, e Maeſtro delli Sommiſti inſegnò* che *Prædeſtinatio eſt de omnibus ſalvandis, & de omnibus bonis*?

Riſp. pag. 19.

Ivi.

(*a*) *Non fit aliquid*, dice Sant'Agoſtino, *niſi omnipotens fieri velit vel ſinendo ut fiat, vel ipſe faciendo* (Enchirid. cap. 97.). E quello che viene da volontà in Dio, in buona Teologia e ſi può chiamare e ſi chiama comunemente *Decreto*.

bonis? dopo la qual si soggiunge: *non sapeva che anco i peccati vengono da Decreto, e da Predestinazione*. Pier Lombardo in quel luogo ha preso strettamente il nome di *Predestinazione*, riferendolo solo a' beni spirituali e all' eterna gloria. Ma chi può impedire che venga applicato pure tal nome, come si fa da' Teologi, alle azioni materiali dell' uomo, alle quali, secondo essi, Iddio fisicamente concorre e influisce, e cui per conseguenza predestina, cioè predefinisce e predetermina. S. Agostino pure usò la voce suddetta in tal senso (*de Prædestin SS. cap.* 19.): *Prædestinatione sua Deus ea præscivit, quæ fuerat ipse facturus*. E nel Trattato o Sermone 105. *in Joannem; Deus omnia futura prædestinavit*, come pure nel 68.: *Deus fecit futura ea prædestinando*. Ma dopo tutto ciò lascierò giudicare ad altri su qual parte cada più a proposito l'esclamazione, veramente oratoria, che segue: *Misericordioso ed onnipotente Iddio, onnipotente e sempiterno, dimitte illis quia nesciunt*. L'argomentazione che vien criticata in appresso e supposta incongruente, ella si è giustissima e ragionevole, e l'Autore delle *Osservazioni* se ne può appellare a chiunque. *Nè si tratta*, come dicesi, *se per virtù d'arte magica al capriccio di vil gente la misericordia di Dio conceda sempre così gran mali di fare*. Questo *sempre* ci fu posto dal capriccio del Censore, che non pare abbia ancora capito lo stato della quistione; giacchè qui si tratta della sola possibilità, e di ciò che *talvolta* sia o avvenuto o per avvenire; potendo Iddio, come *per sue ragioni imperscruttabili tante volte non esaudisce le suppliche de i buoni*, molt' altre volte impedire gli effetti pernicioſi dell'Arte magica. Tutte cose dette, e ripetute nelle *Osservazioni ad ravim usque*.

Risp. pag. 20.

Pag. 22.

Ma

Ma paſſiamo alla Critica ſopra le autorità de' Padri. Per S. Ignazio Martire, io mi ſpedirò brevemente, dappoichè fu già dichiarato nelle *Oſſervazioni* alla pag. 24 in qual ſenſo ſcriſſe quel Padre che al venire di Criſto *ſolvebatur omnis magia*, e come vada pure inteſa la propoſizione che *venne diſtrutta l'idolatria, e ſciolto venne ogni magico incanto che tendeva a promoverla*. Se non vien nominata da quel Padre l'*idolatria* preciſamente come notaſi dal degno Cenſore, dica egli, a che altro vadano riferiti ſe non ſe ad eſſa principalmente l'*omne vinculum malitiæ*, l'*ignorantia omnis*, e il *vetus regnum*, che quivi accennanſi, e ſi dicono diſſipati e decaduti? Sopra Tertulliano non è nemmeno da far molta dimora, mentre i paſſi ſon chiari e parlan da ſe. Senza invocare i *Santi del Paradiſo* convien darſi pace, e diſporſi a credere per fermo che l'*uſque ad Evangelium fuit conceſſa*, e il *patientiam Dei traxit ad Evangelium uſque* (qual parola il laſciar nella penna fu per l'Autore delle *Oſſervazioni* gran peccato, e degno di riprenſione, ancor maggiore che non il trinciare come ha fatto alcun altro artificioſamente de' ſenſi intieri, quando non fanno a propoſito) non ſignificano altro mai ſe non che innanzi l'Evangelio e correva impunemente, e non incontrava oſtacoli l'Arte magica. Lo dimoſtra *più chiaro del Sole* il paſſo preſente del medeſimo Tertulliano; che fu riferito parimente nelle *Oſſervazioni*: *Poſt Evangelium nuſquam invenias aut Sophiſtas, aut Chaldæos, aut incantatores, aut conjectores, aut magos, niſi plane punitos*. Negli altri paſſi con tutto il dirſi *creditur*, e *ſpondent*, non ſi nega che operazioni non ſeguiſſero per arte diabolica, quantunque ſe non eran ſempre reali, apparenti almeno erano e fantaſtiche: *credo quia mendacio*

Riſp. pag. 20.

pag. 21.

Pag. 26.

poſ-

poſſunt; Come appunto il far comparire l'anime de' trapaſſati, nella guiſa che riuſcì alla Pittoneſſa di Saule nel defunto Samuele. Riguardo a' ſentimenti di Origene, nelle *Oſſervazioni* fu detto abbaſtanza, come ognun può vedere. E giacchè il valente Cenſore ama molto le quiſtioni di nome, e alle parole ed eſpreſſioni più ſembra porre attenzione che alla ſoſtanza, ſoddisferò alla obbiezione da lui promoſſa nel fine della pag. 21; avviſandolo che per *abolir la Magia* volevaſi ſignificare, diſtruggerne l'eſiſtenza; e col dirla *ſconcertata, e infiacchita, disfatta e annullata la ſua virtù*, s'intendeva quanto a' ſuoi effetti ed operazioni, le quali dopo che Criſto venne al mondo non corſero più *col buon eſito di prima*, come ſi
Pag. 28. notò nelle *Oſſervazioni* per li molti oſtacoli che le ſi frapponevano. Santo Atanaſio tanto è lungi che favoriſca punto l'*Arte magica dileguata*, quanto dal Sole ſon lungi le tenebre. Ogni poteſtà del demonio egli aſſeriſce infiacchita, ed ogni ſuo ſpettro e fantaſma deriſo e diſcipato alla venuta del Verbo. Ma perchè il Cenſore vuol che ſi tocchi in ſpecie l'*Arte magica*, ecco che allora appunto, dice il Santo, *Ars magica & ſcholæ præſtigiarum inceperunt ſordeſcere*. La chiama di poi *victam & plane obliteratam*, le quali parole non eran da mutare per verun conto, nè da farle tradurre diverſamente; (ſolito artificio di chi ſuol far pompa dell' Ebraico e del Greco, quando le comuni verſioni non ſon favorevoli) poichè combinandole inſieme ſi uniſcono a' ſentimenti degli altri Padri, e dello ſteſſo S. Atanaſio. Non poſſo concepire con qual mente ſi giudichi che con aſſerire
Riſp. queſto Padre che al *ſegno della Croce magiæ & veneſi-*
pag. 23. *cia irrita jaceant*, non viene a ſupporre che le magie ſuſſiſteſſero e ſi praticaſſero. Queſta ſi è una verità

rità innegabile. Se io caccio il diavolo colla Croce, e rendo inutili e vane le insidie sue, dunque il diavolo non sussisterà più? Oh che bellissime conseguenze! L'Autore della Risposta però vuole intorbidare quest'acqua si limpida, facendo dire al suo Avversario che *la Magia in quel tempo era ancora in forza*. E poi aggiunge li consueti stupori, cui fa egli strada da per se solo: *Che spiegare al rovescio è questo?* Ma non capisce ch'era la *forza* della Magia apunto che al segno salutar della Croce venìa rintuzzata?

Quanto a S. Girolamo, nessuno che intenda muoverà dubbio che i pochi passi di lui riferiti nelle *Osservazioni* non vengano a stabilire l'esistenza dell'Arte Magica dopo la venuta di Cristo. O pochi o molti fosser coloro che nell'Egitto, di cui parla quivi S. Girolamo, esercitavano quest'arte, eran certo *matti*, come notò il Santo, *stultitiæ coarguantur*, e meritavano di veder delusi e sventate ad ogni momento le lor trame e disegni. *Omnia magorum consilia ..... in adventu Christi cuncta rediguntur in nihilum*. E come potevan mai riuscire costoro nell'impresa che pazzamente assunsero di impetere coll'arti loro ed opprimere la Religione di Cristo? *Non inventibus consilium Ægypti vatibus, quomodo dogma opprimant Christianum*. L'altro passo del Santo conferma lo stesso: *ut divinationes & universa fraus idolorum, quæ deceptum possidebat orbem se fractam esse sentiret*, poi: *In tantum ut Magi de Oriente docti a dæmonibus* (ecco la Magia indivisibile compagna a que' tempi dell'Idolatria), *vel juxta prophetiam Balaam intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum destrueret potestatem, venerint Bethleem, & ostendente stella, adoraverint puerum*. Con ragione fu soggiunto a questi passi: *distrutta fu da Cristo ed isner-* Osserv. pag. 31.

 vata

vata ogni magica potestà, chi lo niega? E il nostro Censore senza fare i consueti irragionevoli schiamazzi dovea vedere che *distrutta* si chiamò nel senso di S. Girolamo, e che l'*isnervata* che si soggiunse, non è altro che un sinonimo del *distrutta*: tanto più che in qual senso detta siasi *distrutta* ed *isnervata* si vede soggiunto nelle *Osservazioni*, il che non si sarà forse veduto dal degno Censore, dicendosi: *sicchè non potesse in avvenire allacciar come prima, e cattivarsi tanta parte di mondo co' suoi prestigj*. Ma conviene annojarsi terribilmente in confutare simili inezie; ed io confesso di sempre più scuoprire quanto rettamente il saggio Autore delle *Osservazioni* abbia giudicato superfluo e fuor di proposito il porsi a confutare la *Risposta* di questo suo Avversario, del quale, col ricorrere ch' io fò capo per capo alle *Osservazioni*, ho rilevato fin ora che nello scritto suo ha fatto due servigi in un viaggio solo, l'uno di rispondere come potè alle *Osservazioni*, e l'altro di confutare e combattere la sua *Risposta* medesima. Nè io sarò solo in questa opinione, ma ognuno che ha testa vi si de' sottoscrivere senza fallo. Questo stesso ch' io dissi, spero che in seguito si andrà rilevando sempre più. Di Teofilo Alessandrino fu dato un testo lunghetto nelle *Osservazioni*, forse perchè meglio si capisce il di lui sentimento. A questo però nota gentilmente il Censore, che *l'Avversario la cortesia ha di copiare con più lunghezza*. Ma io ben sò che la *cortesia* di copiare con più lunghezza nè a lui piace molto usare, nè all'*Autor* suo, con qual fine ognuno il vede per esperienza. Chiama dipoi un *confermare* i sentimenti del Maffei, e un farsi ridicolo nello scrivergli *contro*, quando si è d'accordo pienamente, quel soggiungere che fece l'Autor delle *Osservazioni*:

Pag. 31.

Risp. pag. 24.

Ha

Ha dissipato il Redentore le magie e gl'incantesimi, gli ha resi inutili ed impotenti. Ma chi con ciò si faccia più ridicolo lo conoscerà ogni uomo di mente, ed ognuno il qual abbia la *cortesia* di leggere (quella appunto che dovea usare il Censor di copiare), ciò che tosto vi si aggiunse nelle *Osservazioni*. *Questo però non impedì che in varie parti del mondo, come l'Idolatria, così ancor la Magia non si praticasse dipoi, e che non ci fossero Maghi operatori di prestigj fino a' tempi degli Apostoli, come gli accennati ci furono nell'antico Testamento*. Ma io da che mi son posto a scrivere, non ho fatt'altro che ripetere la medesima cantilena. Veggasi se abbia tutta ragione di starsene cheto l'Autor delle *Osservazioni*.

Sopra S. Ambrogio non aggiungo nulla; credo che *qui legit intelliget*. Per quella poi che chiamasi bella dottrina che *aggiungere ha voluto* l'Autore suddetto, che col *mezzo d'arti magiche* (si è lasciato per non *copiare* con più *lunghezza* questo membretto: e *col mezzo di Osservazioni astronomiche*) *tentarono gli uomini per gran tempo di procacciarsi la notizia e protezione del vero Iddio*: dopo la qual dottrina si aggiunge per *ischerzo*: *Cosa santa appresso lui l'Arte Magica dunque sarà*. Io mi rimetto a S. Ambrogio medesimo, da cui la derivò l'Autor delle *Osservazioni*: *vel Magi, qui licet magicis artibus conciliandæ sibi divinitati studium impendunt*. E certamente nessun può negare che le speculazioni e vane osservanze degli antichi Gentili a null'altro fine tendessero, che a conciliarsi la notizia del vero Iddio, a ritrovare il quale però si rendevano incapaci vie maggiormente, e pel modo con cui si facevano a rintracciarlo, e pel loro pessimo vivere, e per le tante superstizioni onde al demonio erano avvinti, e sempre

Osserv. pag. 32. Risp. pag. 24.

più al di lui culto si consacravano: Ma dopo tante belle cose sentiamo il Censore: *Quì potrei punto fare, e non altro dire, perchè di questa controversia l'importante è quel che si è detto. Le dottrine de i Padri antichi affatto chiare sono*; ed intende, per se e per lo suo Autore. Dio immortale! Questo è ben un giocar d'illusioni, e voler far travvedere la gente. Dicesi che nelle *Osservazioni* siasi *fatto abuso dell'autorità venerabile di S. Agostino*. Poi per far onore al detto Santo si nota che diede fede ad alcune falsità, il che quì non occorreva toccare, e che *per la gran sincerità propria* (termine che significa molto) *credeva a quelli che gli pareva non dovessero bugiardare*. (Oh parola nobilissima che vien dall'ultima Crusca! Ma questo è uno scritto in cui è per lo stile e per la proprietà de' termini v'è del portentoso e del misterioso insieme). Appare da questo che un S. Dottore così illuminato e di tanta erudizione sacra e profana adottasse qual si sia cosa, senza farvi sopra esame alcuno, purchè da persone degne di fede gli venisse attestata. Ma nel Libro delle *Osservazioni* alla pag. 33. e seggsi trova che il detto Padre, in proposito di magie e diaboliche operazioni, molte cose credette, e molte non credette per sode e forti ragioni, non per la semplice relazione altrui.

Risp. pag. 25.

Ma teniam dietro al Censore, il quale va innanzi ed osserva, che *Tutto quello nel nuovo libro che vien dopo, è un sopra più*. Intendo benissimo; perchè non fa grazia, e non torna a conto, è *sopra più*. Ma si vedrà in seguito s'egli sarà così in fatti. Tosto io discuopro che riguardo a' due Maghi *Elima* e *Simone*, mentovati negli Atti Apostolici, non ha fatto altro il Censore che ripetere quanto il suo Autore scrisse nell' *Arte Magica dileguata*, a cui fu già risposto

ſto nelle *Oſſervazioni*. E queſto ſi dovrà dir con tutta ragione un *ſopra più* da non farne caſo. Si porta il confronto di *Macometto*, e d' *altri Impoſtori*. Ma la Scrittura ed i Padri dicono di *Simon Mago* quel che non vi troviamo di *Macometto* e d' *altri Impoſtori*. Poi con qual fondamento ſi negherà che Macometto ed altri Impoſtori infedeli, ſeguaci fedeli del diavolo, non veniſſero da lui favoriti più volte di operazioni e preſtigj che aveſſero del mirabile, per così ingannare i ſemplici e maggiormente aumentare il numero di quella ſetta, ond' erano autori e anteſignani. Sebbene ognun sà che alla dilatazione del Maomettiſmo molte altre coſe hanno contribuito, che quì non occorre rammemorare. Ha fatto veramente grandi progreſſi nella Storia ſacra queſto Cenſore, che ſoſtiene non eſſerſi *predicata la fede in Roma* prima che ad eſpugnare il Mago Simone S. Pietro vi ſi portaſſe, quando per atteſtazione degli antichi e moderni Scrittori della Iſtoria della Chieſa, altra volta era ſtato a Roma S. Pietro, e vi avea già piantata la Religione. Ma quanto ſorprende ella mai la cenſura che vien dopo! Diceſi che *male* fu detto che la *fede* di Criſto *foſſe allora Cattolica*, e per dar peſo alla cenſura ſi aggiunge; cioè *univerſale*. Si vede adunque che la nota di *Cattolica* non poteſſe competere alla vera Chieſa in que' tempi, quando degli Apoſtoli già ſparſi pel mondo a promulgare il Vangelo non avea dubitato di ſcrivere l'Apoſtolo nella Lettera a' Romani che *in omnem terram exivit ſonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*? Ma per illuminarſi meglio sù di ciò, farà bene il Cenſore, chiunque egli ſia, a conſultare il Catechiſmo Romano, ove appunto ſi dichiara l' Articolo 9. *Credo in ſanctam Eccleſiam Catholicam*. E' certo che diſtinguevanſi per ſino a

Riſp. Pag. 26.

Pag. 26.

Cap. 10.

que'

que' tempi col nome di *Cattolici* i ſeguaci del Vangelo; onde anco S. Ignazio Martire nella ſua Piſtola a que' di Smirna ſcriſſe: *Ubi fuerit Chriſtus Jeſus, ibi Catholica Eccleſia*. Onde io non dubito che, ſendo ſtati, come comunemente ſi tiene, autori del Simbolo detto *Apoſtolico*, almeno quanto alla ſoſtanza, gli Apoſtoli Santi, queſto carattere o nota di *Cattolica* come il principale e più onorifico della Chieſa vi ſia ſtato fin d'allora da eſſi inſerito, non già, come alcun altro membretto, aggiunto ne' tempi poſteriori dalla medeſima Chieſa. Dei progreſſi ed operazioni dell' empio Simon Mago fu detto a ſufficienza nelle *Oſſervazioni*, e ſe di lui *faciliſſimo è parlar dopo tanto che ſcritto ſe n'è*, altrettanto è ſtrano ed incredibile, che *dopo tanto che ſcritto ſe n'è*, capiſcono alcuni sì poco. Se un qualche Critico vorrà *moſtrare gli equivoci d' alcune citazioni dalle note a Origene ricopiate*, m' immagino che l'Autor delle *Oſſervazioni* laſcierà che ci penſi il P. de la Rue, da cui avvisò di aver preſe tali notizie. Quanto alla Statua che tienſi da molti indirizzata al Mago Simone, vennero eſpoſti gli argomenti di tale aſſerzione, e nulla più. Queſti però non ſon sì leggeri che facil coſa ſia il dileguarli, ed ha fatto aſſai bene il Cenſore a non farne parola, come ancora del volare ch'ei fece per operazione diabolica. Si è attribuito ad *errore di Stampa* il riferirſi nell' *Arte magica dileguata* la iſcrizione della Statua ſcavata in Roma in queſto modo: *Sanco Sancto Semmoni Deo Fidio*, forſe perchè ſarà parſo che abbia della novità, e che non doveſſe dir così, quando moltiſſimi autori che la riferiſcono, e ſcrivendo in Roma, dovevano averla veduta e ricopiata, la regiſtrano in queſto modo: *Semoni Sanco Deo Fidio*: Nel qual caſo è men difficile, a chi tie-

Riſp. pag. 26.

Oſſerv. pag. 22.

ne

ne che la Statua eretta a Simon Mago sia una favola, il persuadere l'equivoco preso da S. Giustino, come pretendono il Valesio, il Pagi, ed altri, per le ragioni che già furon disaminate nelle *Osservazioni* pag. 40 &c.

Quanto fu in esse riferito di Apollonio Tianèo venne autenticato col testimonio di Lattanzio che ne parlò a lungo, nè gli altri Scrittori antichi e moderni contradicono che costui sia stato un Mago insigne, ed abbia avuto commercio col diavolo. Delle sole prodezze di costui raccontate da Filostrato Scrittore Gentile che fu suo discepolo, fu detto, essere *inezie e vere menzogne*. Disse poi l'Autor delle *Osservazioni* aver colui operato *prestigj e magiche illusioni*, probabilmente perchè tali eran d'ordinario le operazioni de' Maghi nelle quali avea parte il demonio. E questo demonio fu detto cento e mila volte che colla sua facoltà soprannaturale può ed opera molte cose; ma come non tutto può effettuare sostanzialmente e con verità, ricorre a' prestigj ed illusioni, e col ministero de' suoi allievi e seguaci fa seguir molte cose che hanno solo in apparenza dello stupendo e portentoso. Per questa ragione i Maghi si chiamano d'ordinario col nome di *Prestigiatori*, e trovo che Celso presso di Origene, imputando a' Cristiani l'arte magica, la chiama τὴν γοητείαν, che in latino significa *præstigias*, e quelli chiama γόητας, *præstigiatores*. Gli altri fatti di magiche operazioni riferiti in appresso, e testificati più volte da autori contemporanei, devono avere gran forza e rendere persuasi chi ben capisce della potestà naturale del demonio, anche ne' tempi posteriori alla Redenzione, di secondare il mal talento de' suoi devoti, e concorrere alle loro fattucchierie e maleficj. Ma il Censore

Pag. 44.

Lib. I. & VI. pag. 66. tom. I. Edit. Maur.

Risp. pag. 28.

fore vuol far consistere le *furberìe e i prestigj de' Maghi nell' ingannare e far travvedere*, quasi supponendole il giuoco de' bussollotti, o altri scherzi di mano, che si soglion fare da' Ciarlatani, e quasi tutto il forte di questi prestigj consista nell'abbaglio, e travvedimento di chi gli ammira. S'inganna egli a partito, mentre i prestigj, cui dà mano il demonio, hanno questo, dirò così, di reale e di proprio che *afficiunt* la cosa stessa sopra cui cadono, facendola per grazia d' esempio apparire in diversi aspetti o figure stravagantissime, e onninamente contrarie alla natura e proprietà della cosa medesima, e che sò io. Tutte operazioni che le forze naturali transcendono, quantunque nell' essere di meri prestigj si formino, oppure se tal volta alcun travvedimento interviene, e si fa credere avvenir ciò che neppur apparentemente succede, o per inganno di fantasia, o per abbaglio degli occhi, anche di questo tal volta è autore lo stesso demonio. Onde scrisse Arnobio, Autore molto antico: *Magi non tantum cient dæmones, sed etiam quidquid miraculi edunt, per dæmones faciunt: illis aspirantibus & infundentibus præstigias edunt, vel quæ non sunt videri, vel quæ sunt non videri.* Non

Ibid.

osta come si è detto altrove, *che nelli più de' contati casi abbia parte il diavolo, ma non già la magia*; mentre il forte della causa batte quì, se il diavolo possa queste cose sì, o nò; e quando le può, come ad evidenza si è dimostrato, non serve a nulla che vi abbia parte o nò la magia, e nulla può impedire che in una guisa o nell'altra colui non le effettui. Non fu mai detto nelle *Osservazioni* che a tutti gli

Risp. pag. 28.

scritti antichi e moderni, che fatti magici contano, si abbia a credere. Anzi si è espresso più volte che molti casi particolari, che si raccontano, ponno esser falsi

falsi ed immaginarj; e però la quistione cade principalmente su questo, se avvenuti ne siano giammai; o più propriamente; se ne possano avvenire di tali, o consimili. Agli Scrittori accreditati, che o furon testimonj di veduta, o contemporanei a que' fatti medesimi che raccontano; e quando nò, gli asseriscono però con buoni fondamenti, e senza esitazione alcuna; vuole la prudenza e l'equità che se gli presti credenza, quando non v'abbia prove maggiori che vi contraddicano. Per la qual cosa ognuno resterà ammirato che il Censore scorpassi tutti i fatti memorati nelle *Osservazioni* con una franchezza e galanteria superiore ad ogni imaginazione, quasi tutti fossero invenzioni ed inezie; e molto più vi resterà nel vedere il modo con cui si cava egli da i freschi e salta il fosso, come suol dirsi, all'incontrare la relazione autentica che nella Vita di S. Carlo Borromeo, scritta da Autore contemporaneo e famigliare del Santo, trovasi registrata di certa Valle de' Grigioni, tutta piena di malefichi e streghe, che coll'assistenza e favore del diavolo vi operarono iniquità d'ogni sorte e senza numero. Risp. pag. 28. 29.

Ho io una difficoltà che mi si permetterà di quì proporre sopra ciò, che per testimonio di Dione vien riferito nelle *Osservazioni* pag. 47, di quel celebre Mago Egiziano, che vuolsi abbia fatto scendere pioggia dal Cielo per via d'arti magiche, per dissetare l'armata de' Romani che penuriava di acqua da molto tempo. Trovo in contrario che l'avvenimento medesimo viene attribuito da Eusebio *lib. 5. hist. cap. 5.*, e da Tertulliano *apolog. cap. 5.*, & *in lib. ad Scapul. cap. 4*, alle preghiere de' Soldati Cristiani della legione Melitina, detta *fulminatrice*, qual militava sotto l'Imperator Marco Aurelio. Il che

pare più verisimile di ciò che afferma Dione, il quale, piuttosto che attribuire di ciò il merito a' Cristiani, lo avrà ascritto al Mago Egiziano. Ed è osservabile che Capitolino nella vita di Marco Aurelio, forse per la ragione stessa, alle preghiere di lui attribuisce tal vanto.

Ma non occorre perder di vista il Censore che ci vuol molto attenti. *Merita*, dic'egli, *meditazione la insscizia delle ragioni per l'Arte Magica ammettere*. Dica pur egli tutto quel più gli piace, non potrà mai negare che argomento validissimo non sia, per l'esistenza dell' Arte Magica, le molte leggi rigorosissime contro di essa emanate. Nella sua più forte, e più vigorosa comparsa fu esso già esposto nelle *Osservazioni §. VI.*, onde io rimetto chi sa intendere quello che legge. Se si fosse riflettuto che Seneca screditò e mise in burla la legge delle XII Tavole, che proibisce le magie e gl'incantesimi; come fu notato ivi, e nell'*Arte Magica dileguata*, si sarebbe capito *con qual connessò* di lui si ragioni in tal'incontro, e della sua miscredenza a simili operazioni. Che in lui questa derivasse dall'esser *Naturalista di primo rango*, e vuol dire, dal non riconoscere altra origine e principio di ciò, che avveniva nel mondo, se non cause naturali, si è già dimostrato nelle *Osservazioni* copiosamente, e ognuno il dee confessare. Nè vi è dubbio che chi alla *Filosofia Naturale* si darà come Seneca, per modo che all'efficacia della sola natura attribuisca tutto ciò che viene operato quaggiù, anche di sovraumano ed inarrivabile, miscredente dimostrerassi, come quegli, all'Arti Magiche, e alle soprannaturali operazioni del demonio. Di Varone parimenti non fu l'Autor delle *Osservazioni* che s'imaginasse tal cosa, fu S. Agostino qui-

Risp. pag. 29.

Nat. quæst. lib. 4. c. 10.

Risp. pag. 29.

vi riferito pag. 60, che lo asserì a chiare note, e con gran ragione. Chi capisce che voglian dire i versi di Lucrezio, e per qual fine sieno stati riferiti, non dirà certo che *disparati sono*, come li reputa il Censore, e che non fanno al caso. Se poi, come in questi tali così in chi di presente non *crede all' Arte Magica*, avvenga ciò da irreligione, non fu detto nelle *Osservazioni*, e nol dirò nè men io. *Ipsi viderint*. Dirò solo di aver udito, come venuta da un gran Letterato e Teologo Religioso di sommo credito e autorità, questa sentenza che mi è restata impressa dipoi nella mente: *Mi dà timore grandissimo chi ha pochissimo timore del diavolo.* Ivi.

Con grande libertà, ove si parla di chi intimò tali leggi, si asserisce che *potevano esser ingannati come gli altri in questo proposito, e star in fede delle volgari e correnti opinioni*. Allora però non si sarebbe lontano dal venerarle, *quando fosser fatte da un Seneca, da un Varone, da un Plinio, o da altri tali*; e la ragione è chiara, perchè delle arti magiche non farebbon parola. Si esaminino una per una le leggi riferite nelle *Osservazioni*, prese quasi tutte dal Codice Teodosiano, e si vedrà che non per enormità esecrandissime usate a fine di effettuar malìe, ma pel solo accostarsi di un fattucchiero alla casa di alcuno, e pel solo invitarlo acciò vi faccia alcuna prova dell' arte sua, pene gravissime vi s'intimano, fino che sia brucciato vivo il malefico istesso. Questo si ha nella prima, la qual sembra aver preso norma da quell' altra legge che lo stesso Iddio fece intimare al suo popolo da Mosè nel Levitico: *Anima quæ declinaverit ad magos & hariolos ---- ponam faciem meam contra eam, & interficiam illam de medio populi mei*. Ora vegga il Censore in quanto abbominio si avessero le Risp. pag. 30. Cap. 20. v. 6.

Arti Magiche anche preſe generalmente, e ſe conſiſtendo in una pazza imaginazione che non potea aver niun effetto, ſi dovevan punire così atrocemente. Ma egli è, torno a dire, un gittare il tempo, e non far altro che ripetere ciò che detto e ridetto fu nelle *Oſſervazioni*.

L'Autore delle *Oſſervazioni* ſi è ſervito, per le leggi del Codice Teodoſiano da lui riferite, della edizione che lavorò il celebre Cujaccio com'egli ſteſſo accennò alla pag. 65. Onde non ebbe occaſione di abbatterſi *in quella tanta miniera di Citazioni*, che ne' Comentarj aggiuntivi dal Gotofredo ſi ritrovano. Da queſto ancora ſarà venuto probabilmente, che non abbia appieno rilevato il ſentimento della terza legge di Coſtantino, che, ſecondo nota il Gotofredo, ha per una parte condannato le Arti Magiche quando a danno altrui, e per altri fini perverſi venivano eſercitate, e per l'altra le dichiarò immuni e non ſoggette a gaſtigo, qualora per fine buono e vantaggioſo ſi praticavano. Queſto ſembra anche a me il proprio e natural ſenſo di quella legge, ſebbene tuttor paja incredibile che un Principe sì retto e avveduto qual fu Coſtantino, e sì acerrimo nell'inſeguir le Arti Magiche, abbia potuto per verun conto laſciarle correre impunemente. Le altre leggi di lui pare non ammettano in tal propoſito ſimili eccezioni e riſerve, e quelle appunto ſi vede che dieron motivo all'Autor delle *Oſſervazioni* di prendere in altro ſenſo più ad eſſe coerente la legge ſopracitata. Comunque ſia la coſa però, queſto ſi è fuor di dubbio, che la *tanta miniera di citazioni* onde ripieni ſono i Comenti del *gran Gotofredo*, ſi può chiamare altresì una ridondante *miniera* di armi aſſai poderoſe, onde combattere e diſtruggere l'opinione, che nell'*Arte*

Riſp. pag. 32.

Magi-

Magica dileguata venne difesa. Il nostro Censore; che mostra di aver ponderati tali Comenti, avrebbe dovuto avvedersene per suo ed altrui disinganno. Siccome dovuto avrebbe riflettere a quanto il celebre Comentatore lasciò scritto intorno a chi nega l'esistenza delle Magiche arti. Dopo aver riferita e comenta la legge di Constanzo Imperadore, che ha per titolo *De magicis artibus prohibitis*, dic' egli così: *Tandem & hujus quoque Legis, & Constantii Imperatoris præjudicio, præjudicata nonnullorum sententia refutatur, qui magicas artes omnino negant, neque in has pronunciari sustinent*. A questo proposito farebbero molte altre leggi di Principi Cattolici emanate contro chi esercita stregherie e maleficj, ed in cui, secondo i varj effetti che ne provenivano, si veggono comminati più o meno atroci castighi. Forse per osservare brevità, dall'Autore delle *Osservazioni* non ne fu fatta menzione; e forse ancora perchè, disaminandole attentamente, si scorgono quasi tutte lavorate sulla norma delle antiche e già mentovate del Codice Teodosiano. Tra quelle però io non voglio passare sotto silenzio le leggi che trovansi nel Volume degli Statuti Veneti sotto il Titolo *Promissionis Maleficii*, per le quali vienfi a rilevare maggiormente lo zelo commendabile, con cui fu mai sempre in passato, ed è pur di presente impegnata questa Serenissima ed Augusta Repubblica, a distruggere e abolire negli Stati di suo Dominio, come tant' altre, così pur questa esecrabile iniquità. Così dunque si ha nel Capo XVII. *de Maleficiis & Herbariis*:

Cod. Teod. tom. 3. lib. 9. tit. 16. pag. 133. Edit. Lipſ.

„ Statuimus etiam ut si aliquis vir vel mulier a-
„ licui maleficium aliquod, vel Herbariam dederit
„ manducare, vel bibere, vel fecerit aliquid, quo
„ perire debeat, aut amens esse, frustetur, & bulletur,

„ si in

„ ſi in conſcientia Judicum fuerit, ipſum maleficium
„ perpetraſſe.

„ Quod ſi probatum fuerit per teſtes, vel confeſ-
„ ſus fuerit ſe hoc feciſſe, aut publicum & manife-
„ ſtum fuerit, perdat oculos & manum ſecundum
„ diſcretionem Judicum.

„ Quod ſi occaſione hujus maleficii vel Herbariæ
„ aliquis obierit vel mentem perdiderit, & ſuſpenda-
„ tur maleficus, vel comburatur, ſi confeſſus fuerit,
„ vel convictus per teſtes, aut publicum & manife-
„ ſtum fuerit..... Si vero maleficia fecerit vir ali-
„ quis, vel mulier, quæ vulgo amatoria dicuntur,
„ aut maleficia aliqua, quod vir aliquis vel mulier
„ odio habeatur, fruſtetur, & bulletur; & qui conſi-
„ lium attribuerit pœnam ſimilem patiatur.

In altro Libro, che s' intitola *Decreta Veneta*, evvi altra determinazione ſulla ſteſſa materia, emanata dal Sereniſſimo Maggior Conſiglio li 28 Ottobre dell' anno 1410. Di queſta legge io darò quì ſolamente il primo paragrafo, giacchè baſta eſſo ſolo a dimoſtrare, come non ſi credettero ſempre immaginarj e chimerici da' ſaggi Moderatori di queſta Repubblica gli effetti di varie fatture e maleficj. „ Quia omni-
„ no neceſſarium eſt obviare, quod aliquis non au-
„ deat, vel præſumat facere Herbarias, vel Fatu-
„ ras, vel dare aliquid comedere alicui turbativum
„ ſanitatis tam mentis quam corporis, conſideratis
„ his, quæ a pauco tempore citra viſa fuerunt eſſe
„ occurſa de talibus rebus perpetratis per ſclavas &
„ ſervas „. Non credo che il coraggio di chi ſteſe la *Riſpoſta*, ch' io impugno preſentemente, ſarà mai per avanzarſi a pronunciare di queſte Leggi particolari dell' Inclito noſtro Dominio ciò, che generalmente di tutte le Leggi civili che riguardano le Arti

Magi-

Magiche egli asserì alla pag. 30. Credo piuttosto che resterà egli illuminato anche per quest' ultimo riguardo, di quanto disonore e discredito venga ad essere alle Leggi Civili de' Principi, saggiamente e con somma maturità e avvedutezza pronunziate, la fin' or combattuta opinione, che non si danno Arti Magiche se non nella immaginazione delle teste più deboli. Sopra di che vienmi a taglio quanto scrisse il rinomato M. Louys Morery nel suo *grand Dictionaire Historique* alla parola *Magie*: „ Il y a des persones, qui dou- „ tent, ou font semblant de douter, qu' il y ait des „ Magiciens. Mais c' est une verité; qu' un homme „ raisonnable ne peut contester „. Indi sventa l' opinion di coloro, i quali dicevano che il Parlamento di Parigi non sentiva che si dassero con verità Arti magiche. Pruova egli tutto il contrario con varj Arresti del Parlamento stesso; per Decreti del quale, accenna, essere stati varj Maghi condannati alla pena del fuoco. Tom. 3. edit. Amsterd.

Il galantuomo del nostro Censore par che si vada avanzando nelle proposizioni. Sentiamolo di grazia e ci farà raccapricciare. *Ma le galanterie non più udite di questo libro che fin ora toccate ho, a petto del suo paragrafo settimo un niente sono.* Versa questi intorno a' Canoni di Concilj, a' Decreti de' Pontefici, a' Bolle e Costituzioni emanate dalla Sede Apostolica per lume e regola del Tribunale Santissimo della Inquisizione. Si dicon questi, per ischerzo, ricopiati dall' Autor delle *Osservazioni*; ma sto a vedere, ch'egli inventar se gli dovesse di propria testa. Sopra questi adunque vien egli col seguente riflesso. *Ma in cose, che dalla verità de i fatti e de i racconti, e delle asserzioni dipendono, non puotero essere ingannati come li altri anche li Ecclesiastici chiunque fossero?* Risp. pag. 32.

foſſero? Nol diſs'io che queſto Signore ſi avanza mirabilmente? Siegue: *Erano obbligati a fare ogni volta un proceſſo di tali correnti opinioni? che che ſia di eſſe, non fallarono certo i Santi, i Papi, i Concilj, perchè condannarono peccati e coſe mal fatte: queſto è ciò che importa.* Ma la bravura del noſtro Cenſore è già pervenuta a tal ſegno, che mette mano negli oracoli e determinazioni della Chieſa e de' Concilj, e quanti effetti nefandi memorati ritrova, o ſeguiti o che ponno ſeguire per opera di malìe e d'incantazioni, ve li depenna, e li tiene per fole, aſſerendo che *dalla verità de i fatti, e de i racconti, e delle aſſerzioni dipendono, e che puotero eſſere ingannati come li altri anche li Eccleſiaſtici chiunque foſſero?* Che vuol dire, e Pontefici, e Concilj, e ſe altro vi foſſe di più coſpicuo ed autorevole nella Chieſa. E' notabile che deſſi non trattano di quello o queſto caſo particolare che ſiaſi avverato (in che pure ci vorrebbe aſſai per venir a dire *ingannati* i Capi della Chieſa che ſoglion procedere con tante cautele e con ſomma maturità) ma della maſſima in generale, e dell' opinione che il demonio poſſa far queſto, o quello effetto nefando o da ſe, o mediante i malefici. Nel qual punto dichiarare ſoggetti ed eſſere ingannati gli *Eccleſiaſtici chiunque foſſero*, cioè *i Santi, i Papi, i Concilj*, è una propoſizione che negli orecchi di un pio e timorato Criſtiano dee far cattiviſſimo ſuono. Aperta queſta ſtrada, e fatte entrare nella mente degli uomini queſte maſſime, chi crederà più alla Chieſa quando pronunci vero un miracolo, chi a' Pontefici quando dichiarino entrar nel ruolo de' Santi alcun Servo di Dio, chi a' Concilj quando una quiſtione decidano che *dalla verità de i fatti, e de i racconti, e delle aſſerzioni dipendono?* Diceſi che *non falla-*

Ivi.

fallarono certo, perchè condannarono peccati e cose mal fatte. Ma se condannarono que' tali peccati, e cose mal fatte che si stimano dal Censore menzogne, immaginazioni, e inutili tentativi: dunque s'ingannarono secondo lui, e la fallaron di grosso. Si considerino attentamente ad una ad una le autorità Ecclesiastiche che nel paragrafo settimo delle *Osservazioni* addotte furono, e si conoscerà se *quanto agli effetti* Risp. fossero credute *inganno* e *vanità* que' maleficj e fattucpag. 33. chierie che vi si menzionarono, e se a condannare gli attentati soltanto, e le disposizioni ree di chi inutilmente presumeva effettuarle, fossero indirizzate. Vi è ragione di chiamare i *Santi del Paradiso*, per alcuno il quale credesse che un *Comunichino consecrato* Ivi. *sia atto ad ammazzar bambini, e far ammalare chi sano è, a far che i campi non fruttino e che i maritati diventino impotenti*. Ma chi tiene *vera e valida* l'*Arte Magica* con giudizio e discrezione, non *concederà mai tutte queste orrende pazzie*. Dirà bensì che il demonio seduce gli empj seguaci suoi a commettere quello, o altri enormissimi sacrilegj, e compiacciuta così ed appagata la nefandissima sua perfidia, egli poi quasi in ricompensa s'induce tal volta ad effettuare quelle malie o prestigj che da color si pretendono. Fu detto nelle *Osservazioni* e ripetuto quì ancor da me, che non tutto può il demonio, e che gli empj ministri suoi più fiate presumono e millantano di fare ciò che non ponno. Onde per tal ragione non è da stupire se di varie operazioni fu detto in alcuni Concilj che *posse sibi persuadent*, e che *aliis* pag. 34. *pollicentur*, ed altre espressioni consimili.

Ma ecco che quella fede, che si è negata su questo punto agli *Ecclesiastici chiunque fossero*, si è rivolta tutta a venerare un sol Canone, qual credesi com-

battere a ſpada tratta l'eſiſtenza delle Arti Magiche. Sopra queſto che comincia *Epiſcopi* ſi eſpreſſe l'Autor delle *Oſſervazioni* che lo riferì *per extenſum*, come *non che negare* o mettere in *burla l'Arte Magica, viene anzi a dimoſtrare e ſtabilire oprarſi dal demonio mercè di quella illuſioni e preſtigj*. Ma inſorge toſto il Cenſore dopo ciò, e grida: *O bravo! il sì vuol dir nò, e il nò sì*. Brevemente io fò vedere a chi s'aſpetti queſto *nò*, e queſto *sì*, con riferire appunto il principio del Canone ſteſſo, che diè motivo ragionevole all'accennata propoſizione. Eccolo: *Epiſcopi eorumque miniſtri omnibus modis elaborare ſtudeant, ut perniciosſam, & a diabolo inventam ſortilegam & magicam artem ex Parochiis ſuis penitus eradicent: & ſi aliquem virum, aut mulierem hujuſcemodi ſceleris ſectatorem invenerint, turpiter dehoneſtatum de Parochiis ſuis ejiciant*. E queſto dirà mai chi ha lume di ragione che aboliſce, e toglie dal mondo l'Arte Magica, ſicchè non più ella ci ſia, nè ci entri ed operi il demonio coſa alcuna? Che ſconvolgimenti e ſtravaganze ſon queſte mai? Ma ſe ne deriva alcun'altra coſa di meglio, *Che quel Canone inſegna eſſer peccato graviſſimo il credere che l'Arte Magica poſſa niente*; e poco dopo: *peccato ugualmente ſarà il credere che niſſuna coſa ſuperiore al potere umano per virtù del diavolo i Maghi poſſano*. Ma che ſorte di *peccati graviſſimi* trova mai fuori il dotto Cenſore? Stò a vedere che ſe niente và innanzi metta anche *peccato graviſſimo* il credere che il demonio ſia puro ſpirito, che corſeggi ed abiti la regione dell'aria, per non dire altre coſe di più rilevanza. Ma il bello ſi è che poco dopo egli enumera una lunga ſerie di avvenimenti, i quali credere che ſeguir poſſano per virtù diabolica, ſtima che ſia *deviare dalla retta Fede*. E queſti ſono

Oſſerv. pag. 67.

Riſp. pag. 34.

Riſp. pag. 35.

a un

a un di preſſo quelle operazioni medeſime che nelle Bolle Pontificie, ne' Concilj, ed in altre Eccleſiaſtiche determinazioni vengono attribuite al demonio. Peccato il credere che per arte diabolica ſi poſſano ſuſcitar tempeſte, e peccato commetterà la Chieſa che per diſſiparle ha ordinato preghiere, ſacramentali ed eſorciſmi contra i demonj. Peccato per ſino il credere *che Simone volaſſe per aria a viſta di tutto un popolo*; peccato adunque commiſero tutti que' Padri e Scrittori, sì antichi che moderni, i quali l' atteſtarono per coſa certa. Ma *ubinam gentium ſumus?* Oh quanto gran bene ſarebbe egli mai che ſi aſtenneſſero alcuni dall' entrare in alcune materie, e farla da definitori e maeſtri in certe quiſtioni. Meno ſpropoſiti ſi udirebbero, e meno anderebbe ramminga e ſconoſciuta per molti e molti la verità. Alla pazza opinione di alcune femmine che preſumevano di andar in giro la notte cavalcando con la dea Diana, e fare altre ſtrane prodezze, và riferita la ſeconda parte del Canone *Epiſcopi*, in cui ſi dice che *innumera multitudo hac falſa opinione decepta hæc vera eſſe credunt, & credendo a recta fide deviant, & errore paganorum involvuntur*. Non ſi creda però che queſto incorrano tutti quelli, i quali poſſibile reputano il detto Notturno Congreſſo, altrimenti *actum eſſet* di tanti e quaſi innumerabili Teologi che lo aſſeriſcono; ma quelli ſoltanto, i quali, come ſi ſoggiunge nel Canone, lo aſſeriſcono con tal prevenzione che *aliquid divinitatis, aut numinis extra unum Deum arbitrantur*. Veggaſi mò, ſe ſi abbia ad intender ciò nè punto nè poco della Magia; ſe chi la crede ſuſſiſtere a' giorni noſtri, *devia dalla fede, e ſi faccia Pagano*, e ſe vi ſia ſtato filo di ragione di far imprimere dopo il frontiſpicio della *Riſpoſta* a caratteri majuſcoli Ivi. Riſp. pag. 35.

coli queſta porzione del detto Canone, che va riferita all'ultimo particolare: *Omnibus publice annuntiandum eſt, quod qui talia & his ſimilia credit fidem perdit*; quaſi foſſe queſto il grande Achille, onde abbattere l'eſiſtenza dell'Arte Magica. Chi or non riderebbe all'udir ciò, che per ultimo quaſi trionfante del ſuo Avverſario pronuncia di tal Canone il dotto Cenſore? *Riſpondere a queſto Canone, e uſcir da così duro paſſo non potranno ſe non per Magia*. Ma dir potrebbe quì alcuno ſcherzando: Ecco caduto pur il Cenſore nel *peccato graviſſimo di credere che l'Arte Magica poſſa niente*.

Riſp. pag. 35.

Nella pag. 37. della *Riſpoſta* viene deriſo l'Autor delle *Oſſervazioni* perchè abbia ſuppoſto avere sbagliato l'Autor dell'*Arte Magica dileguata*, qualor aſſerì di aver letto *grandiſſimo tempo fa in antichi Sommiſti*, come il *credere* che veramente ſeguano operazioni maravigliose *per arte magica, dee computarſi fra peccati gravi*; e perchè ancora abbia tratto ad indovinare chi foſſero mai queſti *Sommiſti*. Ma queſta ſua ſuppoſizione, non così irragionevole, ſi ſarà fondata per avventura ſopra una quaſi morale certezza che niun Moraliſta o Caſiſta Cattolico abbia ſtimato *peccato grave* l'aſſerire che vi ſia queſt'arte magica, e che varie operazioni mercè di eſſa effettuare ſi poſſano; e ſolo aver talun d'eſſi ciò inſegnato del Congreſſo Notturno ſopra mentovato, appoggiati all'autorità del Canone *Epiſcopi*, e probabilmente nel ſenſo già eſpoſto del Canone medeſimo. Si potrebbe per incidenza qui avvertire, come il Navarro citato nelle *Oſſervazioni*, ha compoſto ben altri Trattati di Morale che il ſolo *Manuale Confeſſariorum*, come vien creduto nella *Riſpoſta*.

Pag. 42.

Pag. 86.

Siegue il dotto Cenſore: *Viene poi all'apologia del-*

li

li patti taciti, e *delli Folletti*, quasi l'Autor delle *Osservazioni* li difenda e giustifichi. *Cava autorità di molti fatti da' Vite di Santi*. Ma egli avvertir dovrebbe da chi furono scritte, e in qual tempo; mentre non si prendono nè dal *Flos Sanctorum*, nè dal *Leggendario delle Vergini*, dove ci saranno de' racconti o non veri, o almen dubbj, e dove ci saranno ammesse tal volta come vere, relazioni apocrife. Per qual ragione poi l'Arte magica si tenisse un tempo in conto di *Scienza*, non tutti la possedessero, e custodita fosse con gran gelosia, fu detto nelle *Osservazioni*, e qui non occorre ripeterlo. Mi rammento d'aver io pure indicato in quale concetto e venerazione dagli antichi Filosofi Gentili era tenuta, e qual cosa le contribuisse tanto di lustro e decoro. Fu notato pure nelle *Osservazioni* il perchè adesso non comparisce più tra Cristiani così luminosa e autorevole, ma in aspetto solo obbrobrioso e deforme. Tolta le fu di dosso, nel venire Cristo al mondo, quella maschera di onore, di cui ingiustamente andava coperta, e per l'efficacia del divin potere di lui comunicato a' Ministri della Chiesa, riceve tratto tratto sconfitte, ed incontra mille opposizioni; cosicchè dell' onore e dell' auge che godeva un tempo appena or serba vestigio. Tutto si riduce d'ordinario a questi tempi al commerciare e pattuire col diavolo, allettandolo con promesse e lusinghe, e come astringendolo per via di segni, di parole, o di numeri, a' quali l'empio da se stesso si vincola, ad effettuare quel tanto che viengli ricercato, e ch'egli è in grado di poter fare. Questi sono in sostanza, s' io non isbaglio, i sentimenti e le dottrine esposte nelle *Osservazioni*, presso le quali il Censore, ch'ebbe il vantaggio d'intendere tutto al rovescio, non troverà giammai esserſi affermato, *tutto*

essere

Risp. pag. 38. *essere in arbitrio de i diavoli*. Le *impossibilità* e *incongruenze* che a questi *patti taciti* o *espressi* dicesi aver opposto l'Autor dell' *Arte magica dileguata*, vi si veggono pur sciolte e dileguate. Mi ricordo ora de' bei versi di Dante in proposito delle Maliarde ch' egli vidde penar nella bolgia:

Dell' Infer. Can. 20.

Vedi le triste che lasciaron l'ago,
La spuola e 'l fuso, e fecersi indovine:
Fecer malìe con erbe e con imago.

Le autorità prodotte nelle *Osservazioni* §. VIII. ed altrove, per comprovare che non son favole i patti *taciti* o *espressi*, bastar ponno a chi non ha il dono della ostinazione: pure mi sia permesso che alcune altre ancora io quì ne inserisca non men di quelle autorevoli e chiare. Santo Agostino scrisse a questo proposito: *Ex illa notatione velle nescientium mores, actus, eventa prædicere, magnus error & magna dementia est ----- quare istæ opiniones quibusdam rerum signis humana præsumptione institutis, ad eadem illa quasi quædam cum dæmonibus pacta & conventa referendæ sunt*. Parla il Santo della presunzione di certuni che voleano per via di segni e figure predire quali esser doveano i costumi, e l'indole, e gli avvenimenti di chi nasceva alla luce del mondo. Chiamavansi costoro *planetarii* e *mathematici*, come nota lo stesso Santo nelle sue Confessioni, accennando ch' egli medesimo più volte si portava a consultarli; *illos ----- plane consulere non desistebam*. Ecco però messo in chiaro per la sopraddotta autorità di S. Agostino, come operazioni e attentati, che le forze umane e della natura oltrepassano, qualora se ne venga ad effettuare, debbonsi ascrivere e riferire ad una tacita e implicita convenzione co' maligni spiriti. Lo stesso gran Padre nel libro sopra citato *de Doctrina Christiana* asse-

Lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 22.

Lib. 4. cap. 3.

asserì universalmente dell' arti magiche: *Omnes igitur artes hujusmodi vel nugatoriæ vel noxiæ superstitionis ex quadam pestifera societate hominum & dæmonum, quasi pacta infidelis & dolosæ amicitiæ constituta, penitus sunt repudianda & fugienda Christiano.* Parlò anche l'Angelico S. Tommaso della divinazione per via di sogni, la quale può tal volta provenire *ex revelatione dæmonum cum quibus pacta habentur expressa (quia ad hoc invocantur) vel tacita:* e nota il Santo che, poichè *hujusmodi divinatio extenditur ad quod se extendere non potest, erit divinatio illicita & superstitiosa.* 22. quæst. 95. art. 6. Ma non si finirebbe mai se addurre qui tutte si volessero le autorità, che asseriscono le operazioni dell' arte magica, e facoltà al demonio di corrispondere in questa o quell' altra guisa agl' inviti e premure degl' incantatori; e molto più ciò avverrebbe se tutte le prove che ne abbiamo in tanti Concilj io qui volessi riportare. Ma ciò nè l'angustia del tempo me lo permette, nè or fa punto di mestieri. Basta però che si vegga e si tocchi con mano, aver S. Agostino ed altri Padri, aver i Pontefici ed i Concilj, come nelle *Osservazioni* fu dimostrato, fatta menzione di patti e convenzioni, che o tacitamente o espressamente seguono tra fattucchieri e il demonio nell' esercizio de' loro incantesimi e maleficj; Nè si dica che *menzione nissuna non se ne fa in tutte l'opere sue, nè in altro Scrittore antico*, Risp. pag. 40. perchè ognun dirà esser ciò come un negar vi sia luce di bel mezzo giorno. Quanto a i *Folletti* che venivano scartati e posti in derisione, quasi fole e invenzioni generalmente esser dovessero, furon prodotte nelle *Osservazioni* autorità di molto peso, e che far colpo dovrebbero in chi ha senso e giudizio; nè serve a nulla che ne' testimonj addotti

in

in riprova di quelli non sempre si faccia menzione di
Risp. pag. 25. *Stregherie intervenute*, di *magie* o d'*incanti*. Se nel fatto esposto da S. Girolamo nella Vita del Santo Eremita Ilarione, e riferito alla pag. 82 delle *Osservazioni*, si dovesse dall' Autore di queste intendere la voce *Italicus*, come nome proprio di persona, piuttosto che significasse, esser Italiano di nazione colui del quale ivi si parla, io non avrò difficoltà a consentirci. Ma non so veder poi con qual ragione si censuri l'intendere per *carcerum repagula*, i *chiavistelli* e le *serrature* (non i *catenacci*, come si dice nella
Pag. 39. *Risposta*). Queste *carceri* pare non altro fossero che certi luoghi o ripostiglj ch' erano nel Circo, dove i Cavalli si tenevano rinchiusi e come imprigionati, fino a che giunto fosse il tempo di farli correre; come si ricava da Cicerone nel lib. 4. *ad Heren.*, ed in quello *de Senectute*. Ma dica il Censore ciò che si vuole, io torno a dire di non voler ribattere tutte ad una ad una, come potrei, le sue riflessioni e censure, quando o non sono di alcun rilievo, o se lo sono, ogni uom di giudizio debbe avvedersi del come ribatterle e confutarle. Ognun vede per grazia d'esempio, se Rabano Mauro nel testo citato da lui nelle *Osservazioni* pag. 79. siasi dimostrato indifferente so-
Risp. pra il punto delle Magie, non *concludendo della verità o falsità loro*, ma solo *mettendo filze di nomi di*
pag. 41. *chi ne ha trattato pro e contro*, quando pure egli destinò un libro intiero a trattare *de magorum præstigiis*.

Pag. 84. Sopra il punto delli demonj *incubi* e *succubi* si è parlato nelle *Osservazioni* solo incidentemente, e colla dovuta riserva; il che ognun ch'abbia occhi dovrà riconoscere. Per ammetterne la possibilità si sono riferite autorità e prove di peso, che non verranno ribattute

sì

sì facilmente. Si è uſata ancor la moderazione, che taluno avrebbe forſe riſparmiata, di non definire aſſolutamente intorno di eſſi. Confutare alcune eſpreſſioni del Signor Muratori nel ſuo Trattato della *Fantaſia umana*, che ſi ſaranno credute un poco avanzate, non credo ſia ſtato delitto. Per Santo Agoſtino, di cui ſu queſto punto venner date alcune autorità, non fa niente contro l'averne dato teſtimonio per relazione altrui, quando tal relazione veniva e da molti *qui ſe expertos* aſſerivano, e da altri che il riſeppero *ab eis qui experti eſſent*, e tutti, *de quorum fide dubitandum non eſt;* coſicchè il *negare* che ciò avvenuto mai ſia e avvenir poſſa *impudentiæ videatur*. Queſte ſono le ſincere eſpreſſioni di un Padre così accreditato e di tanto lume, qual fu S. Agoſtino; ed io ſtupiſco aſſai, come il noſtro Cenſore, il quale proteſta con tutta fiducia e riſoluzione, che *di quelle coſe, dove il Muratori e il M. Maffei ſon d'accordo*, e *da tutti due ſon tenute, non ha mai dubbio*, ſtupiſco, diſſi, come all'aſſoluta teſtimonianza e sì autorevole d'un Santo Agoſtino non deferiſca niente, e piuttoſto ne prenda occaſione di dichiararſi per il ſentimento contrario. Ma ſi vede pur troppo in varj incontri, che i Santi Padri al giorno d'oggi han poca fortuna. Traccie non oſcure diede S. Agoſtino del come avverare ſi poſſa queſto nefando attentato del nemico comune, nel libro 3. *de Trinitate cap.* 8., e di queſto pur fece parola l'Angelico S. Tommaſo nella 1. *p. quæſt.* 51. *art.* 3. *ad* 6., come trovo eſſerſi già accennato nelle *Oſſervazioni* pag. 86. Aggiungerò quì che il V. Beda, autore come ognun sà di molto credito, e di antichità, ſi eſpreſſe di queſto avvenimento medeſimo colle ſeguenti parole: *Quæ mendacio ſimillima res, ſed adeo vera & plurimorum*

Lib. 15. de Civ. Dei cap. 23.

Pag. 41.

Lib. 3. Comm. in cap. 8. Lucæ.

morum eſt atteſtatione notiſſima. Che ſi vorrebbe mò d'avantaggio? Alcun caſo ſeguito; che non ci veniſſe mercè di alcun impoſtore, ma di perſona ſanta, integerrima, avveduta, e di ſpecial credito? Eccolo, eccolo appunto. Apraſi il tomo III. delle Opere di S. Bernardo della edizione procurata e illuſtrata con tanto merito dall'inſigne P. Mabillon, e ſi troverà nel lib. 2. della di lui Vita, cap. 6. num. 34. 35. deſcritta da Soggetti, che a detta del ſuddetto gran Monaco nella previa *Ammonizione*, furono *omnes quaſi teſtes rerum oculati*, il ſeguente fatto notabiliſſimo, che quì tutto a lungo fedelmente io riporto.

„ Erat autem in regione illa (Nannetenſi) miſera
„ mulier, quæ a quodam petulante diabolo vexaba-
„ tur. (Apparuit autem ei laſcivus ille diabolus in
„ ſpecie militis valde pulchri aſpectu, & in amorem
„ ſuum intus ſuggeſtione latenti, extra locutione
„ blandienti animum ejus fallaciter inclinavit). Cum-
„ que mulieris aſſenſum obtinuiſſet, expanſis bra-
„ chiis, pedes ejus ſuper unam manuum ſuarum po-
„ ſuit: altera vero manu caput ejus operuit, ſibique
„ eam fœderis hujus ſigno dotavit. Habebat autem
„ illa virum ſtrenuum militem, ſed hujus tam exe-
„ crabilis commertii prorſus ignarum. Abutebatur
„ ergo ea, etiam in eodem lecto cubante marito,
„ inviſibiliter impuriſſimus ille adulter, & incredibi-
„ li vexabat libidine. Sex annis tantum latuit ma-
„ lum, nec detexit mulier perdita tanti criminis pro-
„ brum. Septimo vero anno confuſa eſt in ſe ipſa,
„ & expavit, tum propter colluvionem tam conti-
„ nuæ turpitudinis, tum propter timorem Dei, cujus
„ judicio ſingulis momentis timebat intercipi & dam-
„ nari. Confugit ad Sacerdotes & piaculum confite-
„ tur. Peragrat loca Sancta, & Sanctorum implo-

„ rat

„ rat ſuffragia: ſed nulla ei confeſſio, nulla oratio,
„ nulla eleemoſynarum largitio ſuffragatur. Quoti-
„ die ut prius & importunius a dæmonio infeſtatur. De-
„ nique in publicum tantum ſcelus effuſum eſt. Quo
„ audito & cognito, maritus ejus contubernium exe-
„ cratur. Interea ad locum prædictum Vir Dei cum
„ comitatu ſuo advenerat: cujus ut audivit adventum
„ infelix mulier, ſe ad pedes ejus tremebunda proje-
„ cit. Aperit ei lachrymis perfuſa paſſionem horri-
„ bilem, & ludificationem inveteratam; & quod
„ nihil ei profeciſſent, quæcumque feciſſet ſibi a
„ Presbyteris imperata. Addidit ſibi ab oppreſſore
„ ſuo adventum ejus prædictum, & minaciter ei
„ interdictum, ne ante ejus veniret præſentiam, quia
„ nihil ei prodeſſet; & ipſe, recedente Abbate, qui
„ fuerat amator, crudeliſſimus ei fieret perſecutor.
„ Audiens hæc Vir Dei blandis verbis conſolatur mu-
„ lierem; & de cœlo promittens auxilium, præcipit
„ ut die altera, jam enim nox inſtabat, confidens in
„ Domino revertatur. Reverſa mane, cum Viro
„ Dei blaſphemias & minas, quas eadem nocte ab
„ incubo ſuo audierat, retuliſſet: Ne cures, inquit
„ Vir Dei, minas ejus, ſed tolle baculum hunc no-
„ ſtrum, & pone in lectulo tuo, & ſi quid poteſt,
„ agat. Egit mulier quod juſſum fuerat, & recubans
„ in lectulo ſuo ſigno crcis munita, juxta baculum
„ ponit. Adeſt ille continuo, ſed nec ad conſuetum
„ opus, nec ad ipſum cubile præſumit accedere:
„ minatur tamen acerrime, quod diſcedente Viro
„ Dei, ipſe in ejus ſupplicia reverteretur. Inſtabat
„ dies Dominica; & voluit Vir Dei per edictum
„ Epiſcopi populum in Eccleſia accerſiri. Cumque
„ ipſa die maximus populus ad Eccleſiam conveniſ-
„ ſet, inter Miſſarum ſolemnia comitantibus Epiſco-

„ pis Gaufrido Carnotenſi, & Brictio Nannetenſi, „ ipſe ad ambonem conſcendit, & ut omnes qui in „ Eccleſia erant accenſas candelas in manibus te„ neant, locuturus edicit. Quod & ipſe cum Epi„ ſcopis & Clericis faciens, inauditos diaboli auſus „ publice aperit, & fornicatorem ſpiritum, qui in „ tam horrenda inquinamenta, etiam contra natu„ ram ſuam, exarſerat, cum omnium fidelium qui „ aderant ſubſcriptione anathematizat: & auctorita„ te Chriſti tam ad illam, quam ad omnes mulieres „ deinceps interdicit acceſſum. Extinctis itaque ſa„ cramentalibus illis luminibus, extincta eſt deinceps „ tota virtus diaboli, & mulieri poſt confeſſionem „ communicanti, numquam poſtea apparuit inimi„ cus, ſed irregreſſibiliter eliminatus aufugit.

Quale replica far ſi poſsa dall' Autore della *Riſpoſta* ad un fatto sì autentico, sì notorio, e sì circoſtanziato per ogni parte, io nol ſaprei certamente. Quel ch' è di più, ſi è che leggendo altre Vite di perſone dichiarate già o Sante, o trapaſsate con odore di Santità, e ſcritte da Religioſi di credito, e che furono un tempo ſuoi ſpirituali Direttori, delle quali più d'una ſo averne ſcorſa, o conſultando Confeſsori e Padri ſpirituali di molto grido e di gran pratica, ſi troverà alcun' altre moleſtie conſimili eſſere ſtate uſate da' maligni ſpiriti a danno di quelle buon' anime, ſebbene Iddio, il qual *novit de malis bona facere*, ſeppe farlo tornar loro in maggior merito e profitto ſpirituale. Il paſſo riferito di S. Giovanni Griſoſtomo, tolto dall' Omilia 22. ſopra la Geneſi, non fu riportato nelle *Oſservazioni*. Fu detto però che *eſaminato che ſia e ben inteſo non contraviene alla maſſima di S. Agoſtino, e dell' Angelico S. Tommaſo*. Egli fu preſo già, benchè non ſe ne vegga

Pag. 86.

cenno

cenno nella *Risposta* ove fu registrato, dal libro so- Pag. 42.
pracitato del Sig. Muratori. Sebbene in sol leggerlo si rilevi tosto lo scopo suo, e che volesse il S. Dottore con esso avvertire; pure io vo' qui produrre in maggior conferma il sentimento dell' Insigne Teologo Gesuita P. Dionigi Petavio, nel Tomo III. de' suoi *Teologici Dogmi* lib. 2. cap. 2. §. V. *Itaque Chrysostomus eorum opinionem qui filios Dei Angelos interpretantur* μυθολογίαν, *idest fabulam appellat & blasphemiam*. Che ciò l'abbia fatto il Santo con buona equità, lo conferma questo Teologo con alcune ragioni, di cui la terza si è questa: *Denique quod absurdum sit, naturam corporis expertem cum corporibus misceri; aut illecebris istiusmodi tentari*. Segue però tostamente: *Verum non animadvertit, eos qui de Angelis ita senserunt, corporibus præditos illos putasse; quo constituto, consequens potest alterum videri*. In fatti que' varj antichi che tal opinione degli Angeli sul passo noto della Genesi abbracciarono, convenivano anche nella massima di giudicarli dotati di corpo. Ecco pertanto se abbia a fare colla quistione presente il testo di S. Giovanni Grisostomo, quando si controverte in adesso se assumendo il maligno spirito forma corporea possa essere atto ad effettuare gli avvenimenti memorati, che per l'autorità di chi ce gli espone, pajono doversi avere per innegabili. Sopra l'autorità di Cassiano prodotta nel libro medesimo del Signor Muratori si potrà consultare l'istesso P. Petavio nel luogo sopracitato.

La lunga recita di benedizioni usate contra il comune nimico, non pare essersi fatta superfluamente nelle *Osservazioni*; mentre essendo dirette general- Risp. pag. 42. Osserv. pag. 93.
mente ad isventare *ogni fantasia*, *ogni nequizia*, e *diabolico inganno*; a cacciare il demonio da varj generi

neri di cose e mobiglie, a fugarlo da qual si sia luogo e abitazione che molestasse con larve, con terrori ed insidie; e ad inibirgli per fino che nella vasta regione dell'aria, in cui ha libertà di spaziare, susciti tempeste, grandini od altri malori a' danni dell' uman genere, vengono ad includere tutti i modi nefandi, tutte le astuzie e le frodi, per cui tali pessimi effetti produconsi, che sono ora il solo mal talento del demonio stesso, ed ora gl'istigamenti ed impulsi che vengon lui dati da' Stregoni e Fattucchieri (a). Oltre di che convincono patentemente, esserci nel demonio di tali cose operare natural potestà, quando nell' *Arte Magica dileguata* questa si ristrinse, come ho notato di sopra, al solo tentare al male, e all' invadere i corpi. Nè serve a nulla che l'opuscolo non abbia per titolo *Forza del demonio negata*, e che in alcuni luoghi si faccia menzione della *potestà di lui*, fino a che sussista la distinzione delle tre podestà, esposta ivi alla pag. 29, di cui non si attribuiscono al demonio che queste due sole, di *tentare ed indurre al male*, e *tenere ossessi i corpi*. Quanto alla benedizione dell' anello nuziale, e a quella pure del talamo, furon fatti li convenienti riflessi, e pare a me che alcuni de' Pontificj Decreti, che ho letto nelle *Osservazioni* medesime pag. 74., vi contribuiscano maggior peso. Ma come in molt'altri incontri che si son già notati, in quest'altro ancora spicca mirabilmente la fedeltà del Censore nel riferire le altrui proposizioni. Leggesi nelle *Osservazioni* pag. 68. in proposito degli affascinamen-

Risp. pag. 42. 44.

(a) Avviene talvolta che per fino l'invadere i corpi e impossessarsi di loro, che fa il demonio, succeda per opera magica, e per via di maleficj, come si raccoglie dal Rituale Romano, titulo *de exorcisandis obsessis*.

namenti ed insidie, per cui il demonio tal volta suole impedire il felice successo de' Matrimonj, la seguente propositione: *Dall' avvenimento già accennato di Sara figlia di Raguele, poi moglie del giovine Tobia, pare a me derivare si possa qualche traccia de' varj malefiej, che può in tale incontro operare anche il maligno spirito al dì d' oggi*. Nella *Risposta* si riferisce questa in tal modo: *Dice che può in tale incontro operare il maligno spirito anche al dì d' oggi, come con la figliuola di Raguele*. Quando si prega Iddio perchè ci liberi da tutte le insidie dell' infernale nimico, non si vien a pregare implicitamente, ch' egli *ci difenda dalli Maghi, dagl' incanti, dalle fregarie*? Si vorrebbe una preee particolare per quest' oggetto; ma io dir potrei similmente che ce ne vorrebbe un altra per quest' unico fine che il demonio giammai entrasse ne' nostri corpi, e li possedesse; la quale per quanto mi sovviene, non so che ci sia.

Pag. 43.

Ivi.

Nelle *Osservazioni* si è dimostrato avervi nel Rituale Romano quel tanto appunto che nell' *Arte magica dileguata* fu afserito francamente non esserci, la *menzione* cioè di *persone maleficiate* pag. 40. Nella *Risposta* il fatto non si nega, perch' è troppo chiaro e sensibile, e si confessa esserci benissimo nella Rubrica sopracitata: *Jubeat dæmonem dicere an detineatur in illo corpore ob aliquam operationem magicam, aut malefica signa, vel instrumenta, quæ si obsessus ore sumpserit, evomat*. Che si fa però? Si tenta di screditare questa Rubrica, indirizzata al Sacerdote Esorcista, con dire: *Ma è questa forsi una Decisione? è forsi di Fede tutto quel che stà in tali libri Ecclesiastici, e che qualche buon uomo, seguitando qualche volgare opinione, vi pose?* Adagio adagio, che mi pare si vada un po' innanzi. Non son decisioni, nè articoli

Risp. pag. 43.

ticoli di Fede tutte le cose in *tali libri* Ecclesiastici si contengono. Sono cose però, cui è temerità lo screditare, sono cose per le quali dobbiamo aver istima e venerazione; sono cose finalmente, che se si voglion quivi poste da *qualche buon uomo*, dir converrà ancora che molto più *buoni uomini* sieno stati que' varj Pontefici, che dopo averle più volte esaminate e rivedute, le hanno finalmente, tali quali or sussistono, anco approvate. Per modo che la santa memoria del Sommo Pontefice Clemente XI. in certa lettera Enciclica, data li 21. Giugno 1710. *Districte mandavit, ut nemo exorcizans a norma in prædicto Rituali Romano præscripta ulla ex parte* (notisi bene) *discedere præsumat*; come fu avvertito e confermato dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella Costituzione 141. ad *Episcopum Augustanum*: le quali cose alla pag. 96. delle *Osservazioni* trovo notate. Vegga pertanto l'Autore a quale passo ei si riduce mai, e a quale conseguenze lo portino questi suoi non ben pesati riflessi. Crede egli che quando una proposizione non si può qualificare per dogma o articolo di fede, sia libero a chiunque il negarla e il combatterla. Ma ci son varj punti, i quali se (parlando a rigore) non è infedeltà o eresia il contrastarli, è però temerità e presunzion biasimevole. La Canonizazione de' Santi, per grazia di esempio, la dichiarazione de' veri miracoli dipendono meramente da' fatti e da' relazioni; pure chi ardisce di negare, dopo tante discussioni ed esami, dopo tanti processi e inquisizioni, che il già dichiarato *Santo* può non essere in luogo di salute, e che il miracolo già comprovato dalla Chiesa, non è vero, ma supposto, non isfuggirebbe al certo la nota di scandaloso e di temerario. Non è infallibile la Chiesa cosicchè non possa prendere abbaglio su questi

punti,

punti, lo confeſſo, ma procede ella in ciò con tali circoſpezioni, uſa tante ricerche, cammina con tanta poſatezza e maturità, ed eſigge sì fatte prove e fondamenti, che giudicando prudentemente nè ſi può dire eſſerſi giammai ingannata, nè che ſia per ingannarſi giammai. Queſto fa come ognun vede per la diſcuſſione de' fatti particolari. Che ſe vogliamo paſſare da queſti alle coſe che ammeſſe vengono e confermate dalla Chieſa come in via di maſſime e di aſſerzioni, neſſun negherà che ancor più non aſcenda l'autorità della Chieſa medeſima, e che non abbiano a riſcuotere maggior riſpetto e venerazione le dichiarazioni ed approvazioni che ſopra tali punti emanaſſero. Tale ſi è appunto il caſo che abbiam per le mani, preſo generalmente, ſe diaſi Arte Magica, e ſe il demonio vi poſſa operare ad iſtanza de' malefici qualora indotto ne venga e ſtimolato. Il che eſſendoſi comprovato per certa coſa e innegabile col fondamento delle autorità più ſode e più incontraſtabili, di Scrittura, di Padri, di Concilj, di Decreti Pontificj, di fatti d'Iſtoria i più autentici ed accertati, di ragioni aſſai fondate e concludenti, e di cent'altre prove, e argomenti, di cui tutto è ſparſo il Libro delle *Oſſervazioni*, laſcierò decidere a ogni uom di ſenno, ſe con ragione, oppur nò ſiaſi chiamata tal opinione dall'Autor di quelle *ſentimento comune e incontraſtabile della Cattolica Chieſa*. Pag. 99. Sebbene non avrei dubbio alcuno di enumerar pur queſta tra le appellate da Melchior Cano *Catholicæ veritates*, o con altro nome *Doctrinæ Chriſtianæ veritates*, e nemmeno dubiterò di qualificare per *erronea* propoſizione la ſentenza contraria, giuſta i principj di quello Scrittor così inſigne. Lib. 12. de loc. Theol. cap. 10.

Io non farò il confronto ſe ſia più *venerabile* il Breviario Riſp. pag. 45.

viario del Rituale Romano, nè chiamerò più venerabile il primo che non il ſecondo per queſta ragione, perchè ſe *ne fa uſo da tutti ogni giorno*. Piuttoſto dirò che sì l'uno che l'altro meritano per varj riguardi ſpeciale venerazione, eſſendo e l'uno e l'altro due libri deſtinati dalla Chieſa ad uſi ſacri e all'onore di Dio. Per queſto io non mi azarderei a proferire così francamente del Romano Breviario, quantunque molte e molte coſe comprenda di puro fatto, *che ha più errori*. E poichè sò ch'è ſtato eſaminato e riveduto più volte da' Pontefici, e che molte coſe, le quali non ſi tengon per vere dagli eruditi, non ſi ignorano, e vi ſi laſciano, io vorrei da buon ſuddito della Chieſa abbaſſare il capo, e credere per certo ch' Ella fa e penſa tutto aſſai bene, e che io ſempre male farei qualunque volta mi arrogaſſi quella facoltà che a Lei unicamente s'aſpetta. Molto peggio ancora ſe mi avanzaſſi a ſpacciare per errore ed aggiunta di *qualche buon uomo* quegli avvertimenti e maſſime ſteſſe ch' Ella indirizza a' Miniſtri ſuoi per regola e metodo, cui debbano praticare fedelmente nell' eſercizio de' Sacri Ordini, e dell' Eccleſiaſtiche Ceremonie. Per queſti riguardi però taluno dirà che non dovrebbeſi metter del pari il Romano Breviario col Rituale, giacchè il primo, come vien preſo, cioè preſcindendo da' Salmi e Lezioni Scritturali ond' è ripieno, non contiene altro che relazioni d' Iſtorie e di fatti; laddove il ſecondo comprende regole, avvertimenti, e Canoni per la degna e fruttuoſa amminiſtrazione de' Sacramenti e de' Sacramentali. Però l'aſſerire che in queſto alcuna aggiunta ci ſia poſta per errore da *qualche buon uomo*, pare, come diſſi da principio, propoſizione molto avanzata, e che in bocca d' un buon Cattolico, e di un Parroco ſpecialmente, il qual

Riſp. pag. 23.

deve

deve ſapere più d'ogn'altro cos'è Breviario, e cos'è Rituale Romano, non può recare ſe non iſcandalo e peſſimo odore. Spero per tanto che chi ſe la è laſciata uſcir della penna ſenza penſarvi, riflettendovi ſopra ſeriamente ne proverà vivo rincreſcimento, per quel zelo almen che dee avere e dimoſtrare pubblicamente per tutto ciò che riſguarda il culto e l'onore di ſua Religione, e ne ricaverà inſieme per avvertimento da non dimenticarſene mai, che ſu certi punti delicati, e che, ſe non ſon dogmi di Fede, pur ſono maſſime autorizzate dal teſtimonio coſtante della Chieſa, e dal conſenſo unanime della venerabile antichità, non è ſe non pericoloſo il treſcarvi ſopra: e molto male ſi è, e cagion d'altri mali il volervi fare nuove ſcoperte, quaſi ſdegnando di accomodarſi in ciò alle fondate opinioni, e a' ſentimenti autorevoli de' noſtri maggiori. Ognun ſa quanto in tali materie ſoſpetta ſia la novità, e come ſia ella d'ordinario indizio quaſi certo di errore, dovendo chiunque ſeguire coſtantemente, per non andare errato, l'avvertimento eſpoſtoci da Dio per bocca di Geremia: *State ſuper vias & videte, & interrogate de ſemitis antiquis, quæ ſit via bona, & ambulate in ea.* Hier. 6. v. 6.

Conchiudo queſta mia Replica con un paſſo dell'incomparabile Santo Agoſtino, in cui viene epilogato e confermato mirabilmente quanto fu ſcritto già dall'Autore delle *Oſſervazioni*, e quanto da me in lor difeſa ſi è quì ſoggiunto. Finirà queſti in oltre di ſmentire chiunque mai s'immaginaſſe (come del religioſo Autor delle *Oſſervazioni* fu ingiuſtamente aſſerito) che nel difenderſi la eſiſtenza delle Magiche Arti, abbiaſi avuto penſiero di fomentarne l'eſercizio, promovendolo per fino con *eſortazioni*. Dopo adunque aver ragionato il S. Dottore delle operazioni mira- Riſp. pag. 38. e altrove.

mirabili, che in competenza di Mosè effettuarono i Maghi di Faraone; e dopo aver notato, come costoro sul più bello restaron delusi, per non poter estendere la facoltà loro ad altre maraviglie, che in progresso ebbe virtù Mosè di operare; ma dovettero riconoscere da ciò, che in lui solo operava il braccio onnipotente di Dio; dopo, dissi, tutto questo, aggiunge il Santo questa rimarcabile sentenza: „ *Unde* „ *intelligi datur, ne ipsos quidem transgressores Ange-* „ *los & aereas potestates in imam istam caliginem,* „ *tamquam in sui generis carcerem, ab illius sublimis* „ *æthereæ puritatis habitatione detrusas, per quas* „ *magicæ artes possunt quidquid possunt, valere ali-* „ *quid, nisi data desuper potestate. Datur autem vel* „ *ad fallendos fallaces, sicut in Ægyptios, & in ipsos* „ *etiam Magos data est, ut in eorum spirituum sedu-* „ *ctione viderentur admirandi a quibus fiebant, a Dei* „ *veritate damnandi; vel ad admonendos fideles, ne* „ *tale aliquid facere pro magno desiderent, propter quod* „ *etiam nobis Scripturæ auctoritate sunt prodita; vel* „ *ad exercendam, probandam, manifestandamque ju-* „ *storum patientiam.* „

Lib. 3. de Trinit. cap. 7.

IL FINE.

Nova cavemus, falsa convincimus.
S. Augustin. lib. 3. contr. Jul. cap. 3.

L'Autore d'essa Opera, mi scrivono, essere il S.r D. Ant.o Ballerini Sacerd.e Pat. Veronese, e Teologo di S.a G.za R.ma M.r Bragadeno Vescovo di Verona e sua Diocese.

		ERRORI.	CORREZIONI.
pag. 8	l. 15	alligni certamente	alligna certamente
	17	conra l' *Arte*	contra l' *Arte*
10	11	di far vedere	di far credere
14	26	rinvenirsi	rinvenirvi
26	28	Eumenio	Ecumenio
32	20	discipato	dissipato
37	15	si vede adunque	si crede adunque
38	15	capiscono	capiscano
39	26	τυὶν γουιτείαν	τὴν γοητείαν
	27	γουιτας	γοήτας
42	15	onde io rimetto	onde io vi rimetto
44	4	Ma egli è	Ma questo egli è
45	7	riferita e comenta	riferita e comentata
48	32	quando una quistione	quando quistioni
55	15	e facoltà	e danno facoltà
62	21	e tenere ossessi	e di tenere ossessi
64	30	può non essere	non può non essere
65	31	dubiterò	dubiterei
54	16	*nescientium mores*	*nascentium mores*